

## FEDE PER CAMBIARE IL MONDO

Signore, esiste la fede grande di chi sa fare scelte precise, radicali. Ed esiste una fede piccola, la mia: una fede più piccola del più piccolo granello de senapa, una fede che non solo non sposta le montagne, ma che fa fatica a vivere e a trovare la forza di continuare a credere.

Signore, accresci questa nostra fede: scuoti la superficialità, l'incredulità, la paura.

Se tu ci chiamerai a parlare, certamente ci darai le parole. Se tu ci chiamerai a lavorare, ci darai la forza e l'energia. Se ci chiamerai a testimoniare, ci darai la forza e il coraggio di accettare il rifiuto.

Se avessimo più fede, hai ragione, cambieremmo il mondo.



Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio P.P.T.T. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO  DECEDUTO  SCONOSCIUTO  INSUFFICIENTE  RESPINTO

# Vita somasca



Primapagina

**Nel nome di Dio**

DOSSIER

**La guerra della fame**





**PRIMAPAGINA**

1 Nel nome di Dio (Giacomo Ghu)

**VITA ECCLESIALE**

5 Pace nostra ostinazione (a Augusto Bussi-Roncalini)

**NOSTRA STORIA**

7 Amelia, città di dottrina e di spiritualità (Renato Ciocca)  
11 La causa di beatificazione di Fr. Righetto Cionchi (Giovanni Gariglio)

**DOSSIER: La guerra della fame**

14 La guerra della fame  
15 Fame nel mondo: servono idee nuove (Giuseppe Pennisi)  
17 Gli unici assenti? Ancora loro: gli affamati (Graziano Doni)  
19 AIDS: l'altra faccia della fame (Giovanni Grasso)  
21 Fame nel mondo: una questione di diritti (Sergio Marelli)

**NOSTRE OPERE**

24 ... ti apro la porta di casa mia (Mario Ronchetti)  
28 Si sono offerti a Cristo e sono in casa sua (Francesco Murgia)

**RUBRICHE**

2 Cari amici (Luigi Amigoni)  
4 Il punto (Angelo Bertani)  
12 www.giovani (a cura di Michele Marongiu)  
23 Osservatorio (Enrico Zucca)  
30 Brevissime  
32 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)  
34 I nostri defunti

**Fotografie: Missioni Consolata (Dossier) - F. M. Fernández - P. Alutto - R. Germanetto - L. Brenna - G. Ghu - M. Manzoni - F. Murgia - R. Ciocca - M. Toffetti - Archivio V.S.**

**In copertina: Il mestiere di padre (foto G. Ghu)**



**VITA SOMASCA n. 119**

**Anno XLIV - n. 2  
Aprile - Giugno 2002  
Trimestrale dei Padri Somaschi**

Direttore responsabile:  
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Via di Casal Morena, 8  
tel 067.233.581; fax 067.233.375  
e-mail: crstamp@tin.it

Amministrazione:  
Piazza della Maddalena, 11  
16124 - GENOVA  
c.c.p. 503169 intestato a:  
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA  
Autorizzazione Tribunale Roma  
n. 6768 del 08/04/88

Grafica: Jack & Chesco  
tel 0118.225.123; fax 0118.227.120  
e-mail: giacghu@tin.it

Stampa:  
Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE)  
tel 018.558.272; fax 018.550.825

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

# Nel nome di Dio

di Giacomo GHU

Il 24 gennaio di quest'anno Assisi ha riaperto i riflettori su se stessa: città della pace, città dell'incontro tra le religioni. E senza fare poesia. Mai, infatti, c'è stato un bisogno così, contemporaneamente, sentito e tragico, come in questo momento.

C'è tutta una serie di rischi che attraversa questa nostra società. Tra questi il rischio dell'omologazione: tutto viene unificato ed equiparato, non ci sono più differenze o diversità, anche nella religione. Il rischio che quest'ultima diventi la causa di tragici, violenti fatti di sangue "nel nome di Dio".

Per la verità la religione, o il nome di Dio, fa, il più delle volte, da amplificatore a situazioni di natura sociale, siano esse ingiustizie diffuse e strutturali, siano appartenenza a rivendicazione di etnie diverse, siano interessi di dominio economico o potere politico. Ma tant'è.

Comunque il fatto non è da sottovalutare, e non si può neppure negare, che abbastanza frequentemente i capi religiosi, sia pur per difendere identità e libertà, ricorrono a linguaggi e a posizioni pubbliche più militari che religiose. La vicina Jugoslavia, tra Serbi, Croati e Bosniaci insegna. Le immagini televisive, oltre a mostrare raccapriccianti scene di genocidio, hanno evidenziato, a suo tempo, la distruzione dei luoghi di culto dei cattolici, degli ortodossi e dei musulmani, tutti vittime di turno. Certamente ciò non è un caso.

Assisi ha voluto sottolineare e, insieme, invitare

a ricordare - e se necessario a rivedere i propri convincimenti - a tutti i responsabili delle varie religioni e, in essi, a tutti i credenti, a qualunque fede appartengano, che "non si uccide in nome di Dio" (Giovanni Paolo II). A ben vedere, uccidere in nome di Dio, è una contraddizione. Dio, il Dio vero, anche se conosciuto in modi e sotto nomi diversi, è il Dio di pace, di fraternità, di giustizia, di amore. Un dio "guerriero" può essere solamente proiezione di menti umane irragionevoli o, esecrabilmente, assetate di potere o ferite e portate a disperazione da ingiustizie così grandi ed evidenti da alterare il cuore e la mente.

Assisi ha fatto chiarezza. Il grido di papa Wojtyła - "Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra giustizia e pace, perdono e vita, amore" -, anche se da molti potrà essere letto come utopia, ha comunque messo in chiaro che in nome di Dio non si può, mai e per nessun motivo, portare offesa all'uomo. E questo vale per cristiani e non, cattolici e protestanti, musulmani e indu: per tutti. Nessuno, purtroppo, può chiamarsi fuori.

È emblematico, a questo riguardo, il gesto di domandar perdono a tutti coloro che, in nome della vera fede, avevano subito ingiustizie o, ancor più grave, violenza in nome della fede cattolica, fatto dal Papa in più occasioni, nel clima del Giubileo. L'11 settembre era ancora lontano. Ma lo sguardo dell'uomo di Dio sa anticipare i tempi, scrutando con occhio penetrante e indivi-





duando, così, dove possono portare "sentieri" che partono da certe premesse.

"Un 11 settembre rovesciato", ha titolato Avvenire il 25 gennaio, il giorno dopo l'incontro "ecumenico" di Assisi. Parole giuste che, se non hanno ricostruito le "torri gemelle" e non hanno ridato vita a quei morti e a tante altre violenze causate dal fondamentalismo religioso, hanno, tuttavia, indicato plasticamente un cammino da percorrere in modo ormai ineludibile. In questo quadro sono pertinenti le parole di Bhai Sahibji Mohinder Singh, esponente della religione Sikh: "Noi ci impegniamo ad educare le persone a rispettarci ed a stimarsi reciprocamente, perché si possa realizzare una convivenza pacifica e solidale tra appartenenti ad etnie, culture e religioni diverse".

Parole offerte per meditare seriamente - in questo momento di "trasmigrazione di popoli" da un continente all'altro, da una nazione all'altra - a tutti quei politici che vanno alla ricerca di soluzioni perché ciò avvenga in modo tranquillo e senza contraccolpi. La prima soluzione non consiste certamente nel pensare che dobbiamo "difenderci dai barbari" con fili spinati o con corvette militari. Piuttosto cercando di mettere coloro, che siamo tentati di chiamare "barbari", nelle condizioni di avere una vita decentemente umana nei loro paesi, eliminando ingiustizie e soprusi economici di cui i paesi, così detti "ad alta democrazia", sono i responsabili.

Non posso terminare questi appunti senza un riferimento a modi di rapportarsi con la religione, quella cattolica in particolare, così comuni a certi ambienti politici o ideologici tipicamente italiani. Non si riesce cioè a capire come certi applausi e consensi ad affermazioni per la pace, per la giustizia sociale, per la legalità, si tramutino in accuse violente e risentite di invasione di campo, di intromissione indebite negli affari di uno stato indipendente e laico quando la stessa voce, sia del Papa o dei vescovi, parla della famiglia, della vita considerata nei suoi inizi o nel suo spegnersi, dell'educazione scolastica o altro ancora. Sembra quasi che alla base di questo atteggiamento schizofrenico ci stia non la ricerca del bene comune, ma la difesa di ideologie ben precise. Il che equivale ad un fondamentalismo libertario o ateo; o, ancora, a utilizzare la religione per i propri interessi. Insomma al digiuno proposto dal Papa per il 18 novembre 2001, per riflettere sui crimini contro l'uomo, si contrappone il digiuno di Pannella. Pur con tutto il rispetto dovuto ad un ex parlamentare, è un'altra cosa. □



# Sull'esempio di Gesù

a cura di Luigi AMIGONI

Un discorso sulla spiritualità somasca, per renderla "appetita" e utilizzata anche dai laici che si accostano alla figura di san Girolamo e alla missione da lui lasciata ai suoi discepoli, suppone che sia chiara preliminarmente "l'indole propria" dei Somaschi, fruitori immediati dell'esperienza spirituale del Fondatore.

Sullo "identikit" spirituale del somasco, si propone qui un paragrafo del commento alle Costituzioni di p. Mario Vacca (preso dal libro "Se la Compagnia starà con Cristo", di prossima pubblicazione).

Il brano che segue studia il n. 4 delle Costituzioni, e precisamente la seconda proposizione: "Sull'esempio di Gesù e dei suoi discepoli i membri della Congregazione somasca vivono in comune... tendono alla perfezione della carità in umiltà di cuore, mansuetudine e benignità, con l'amore alla povertà e al lavoro e con l'ardentissimo desiderio di attrarre e unire a Dio tutti gli uomini".

Gli storici della nostra Congregazione osservano che le nostre primitive Costituzioni si ispirarono a quelle dei Barnabiti, pur sottolineando i nostri elementi caratteristici. Le Costituzioni dei Barnabiti si rifanno al paradigma di vita comunitaria delle prime comunità cristiane descritto negli Atti degli Apostoli. I nostri invece scelsero l'esempio di Gesù che vive con i suoi discepoli. Dal punto di vista cristologico si tratta di una scelta molto indovinata, oltre che fortemente espressiva.

Il n. 4 delle Costituzioni presenta gli aspetti caratteristici della vita spirituale del religioso somasco. La dottrina della Chiesa è molto precisa su questo punto. Chiede ad ogni istituto religioso che anche gli elementi relativi al proprio particolare stile di santificazione siano convenientemente colti, enucleati, espressi, così da evitare un inserimento "vago ed ambiguo" nella vita della Chiesa. Il punto in esame del n. 4 costituisce il gioiello di tutto il nostro testo costituzionale. Se andassero smar-

riti tutti gli scritti antichi e venerandi relativi a san Girolamo e alla prima nostra tradizione sarebbe certamente una gravissima perdita. Ma la fisionomia spirituale del Fondatore potrebbe essere ricostruita con queste espressioni delle attuali Costituzioni. Sono qui infatti marcatamente espressi tutti i tratti salienti della sua figura spirituale destinati a costituire i tratti salienti della fisionomia del religioso somasco figlio di san Girolamo.

Tendono alla perfezione della carità. Pensiamo a san Girolamo che si affina nell'amore a Gesù: "o buon Gesù, amore nostro, in te confidiamo". Gesù è benigno, la sua è "infinita bontà", la sua misericordia è benigna. La "Nostra orazione" è tutta una stupenda fioritura di questo amore contemplato nella gioia e ridonato nel fervore. È il desiderio di giungere alla "perfezione della carità": a Dio e al prossimo. Si tratta di un fronte unitario inseparabile.

In umiltà di cuore. Ritorna la parola "umiltà". Il capitolo primo si è aperto con questa parola e qui riappare l'umiltà che ha sede nel cuore e che è la radice di ogni atteggiamento.

Mansuetudine e benignità. Apriamo la lettera sesta di san Girolamo: "non so dir loro per adesso altro, se non pregarli per le piaghe di Cristo che vogliono essere mortificati in ogni loro atto esteriore e pieni interiormente di umiltà, carità e di unzione; sopportarsi l'un l'altro; osservare l'obbedienza e rispetto per il commesso e per i santi antichi ordini cristiani; mansueti e benigni con tutti". Mansueti e benigni con tutti: ecco il rimedio proposto da san Girolamo. "Mansuetudine": pensiamo a san Girolamo in piazza san Marco a Venezia, quando aveva iniziato i primi passi verso un'interiore liberazione. Un tale lo insulta e lo minaccia di strappargli la barba a

pelo a pelo. Uno dei presenti che ben lo conosceva commenta: se la minaccia a messer Girolamo fosse stata fatta qualche anno fa, messer Girolamo avrebbe avuto ben altra reazione.

"Benignità". Pensiamo a san Girolamo sempre allegro, come dicono i suoi biografi, eccetto quando pensava ai suoi peccati. Benignità che è accoglienza, capacità di avvicinare le persone, di metterle a loro agio. Tutto questo è rifluito in uno stile, in un modo di comportarsi dei religiosi somaschi. Ripensiamo ad esempio alle Costituzioni somasche del 1626 e a quello che veniva raccomandato ai superiori: manifestino nel volto modestia e religiosa serenità piuttosto che austerità gravita. Le figure migliori dei nostri confratelli anziani che forse abbiano conosciuto, figure che si sono lasciate plasmare in grado eminente dal carisma somasco sono tutte figure che portavano questo timbro inconfondibile: molto benigne, molto accoglienti, sorridenti, buone, servizievoli.

L'amore alla povertà. La povertà è espressione di umiltà. Quando Dio solo basta e diventa l'unica sicurezza della vita non si avverte il bisogno di circondarsi di tante cose, soprattutto se inutili e superflue. "L'amore al lavoro". Il lavoro è espressione di povertà. I poveri lavorano. La povertà consacrata stimola a condividere la condizione



dei poveri, anche guadagnandosi, come loro, da vivere attraverso il lavoro.

E con l'ardentissimo desiderio di attrarre e unire a sé tutti gli uomini. Un senso apostolico e missionario fortissimo caratterizza il religioso somasco. San Girolamo ha "kilometrato" il Veneto e la Lombardia per salvare anime. Anche in ogni suo figlio deve vibrare questo ardentissimo desiderio di salvare anime. Il Molfetta, in un tratto della sua lettera "dedicatoria", si rivolge ai primi somaschi per esortarli vivamente a non lasciar raffreddare lo zelo apostolico vibrante del loro Fondatore. E nella preghiera che comunemente chiamiamo la "Nostra orazione" confluisce il desiderio ardente di san Girolamo che il Regno di Dio avanzi e la Chiesa sia ricondotta dal Signore a quello stato di santità che fu al tempo dei santi apostoli.

Gli elementi tipici della fisionomia spirituale somasca ora descritti nel n. 4 delle Costituzioni in maniera sobria ma incisiva, proposti in forma convincente perché documentati e così fortemente leggibili nel Fondatore e nella nostra tradizione, costituiscono, se vissuti nella loro globalità, il "comune stile di vita" dei membri della Congregazione somasca.

Come apprendere tale "comune stile di vita"? Più che di un apprendimento teorico si tratta di un apprendimento vitale. Come si entra a sperimentarlo? Come si cresce in tale esperienza? In maniera avvertita o inavvertita? Pare necessario affermare: più lo vivi, più cresci in esso; più lo sperimenti e più ti accorgi di assimilarlo. □



## Dalla parte degli ultimi

Scrivono i giornali che Paolo VI fin negli ultimi mesi della sua vita pensasse con angoscia alla grande disuguaglianza della ricchezza nel mondo. Che sentisse il disagio di una Chiesa ricca, un Vaticano che sembrava un trono d'oro mentre i popoli della terra, i figli di Dio, morivano di fame. E dicono che avesse progettato di vendere i beni della Chiesa, anche le opere d'arte (che pur amava molto), persino la Pietà di Michelangelo, per distribuire le risorse ai poveri.

La notizia che il Papa avesse preso contatti per "vendere la Pietà" è stata in qualche modo smentita; ma difficilmente potrebbe essere smentito il suo pensiero di utilizzare il patrimonio della Chiesa per i poveri, magari creando una fondazione internazionale che gestisse i tesori ereditati dal passato e che, secondo l'antica dottrina cattolica, sono il tesoro dei poveri, non quello degli ecclesiastici. E come tali vanno usati. Certo l'idea di vendere i beni, anche artistici è sconvolgente per i benpensanti, ma non incredibile. Già Papa Montini aveva venduto la tiara preziosa che gli era stata regalata quando divenne Papa, per aiutare gli affamati dell'India. E poi aveva venduto un palazzo a Roma per finanziare la costruzione di un piccolo villaggio destinato ai baraccati della periferia. Certo molte cose rimasero al livello di intenzioni; le resistenze furono molte. E poi sopraggiunse la morte del Papa ad interrompere ogni possibile decisione. Ma Pietà o non Pietà, quel che conta è la scelta fondamentale: non è possibile, non è evangelica una Chiesa ricca in un mondo segnato da ingiustizie, disuguaglianze e una povertà drammatica per miliardi di uomini.

Questa coscienza accompagnò la Chiesa del Concilio e i primi anni del postconcilio. Il Vaticano diventò più povero e molto più sobrio di quanto non fosse prima. Eppure a Paolo VI e a molti altri cattolici, preti e laici, sembrava ancora troppo ricco o almeno troppo sfarzoso. Purtroppo negli anni successivi si sono fatti dei passi in una direzione opposta e assai preoccupante. Grandi manifestazioni, strutture, viaggi, il circo massmediatico, fondazioni e istituti costano e producono grandi risorse economiche. La mentalità che caratterizza alcuni movimenti ecclesiali e clericali svilup-

patisi in questi anni dice che occorre un solido potere terreno per diffondere il Vangelo e tutelare la morale cattolica, a costo di alleanze innaturali con autorità civili e centri economici per conse-

guire privilegi e una gestione fin troppo oculata delle risorse. Il Vaticano appare oggi ricco e commercializzato molto più che in passato. Di conseguenza disattento ai grandi temi culturali e spirituali.

E l'esempio trascina. Anche nelle chiese locali, nelle parrocchie e case religiose raramente s'incontra quella austerità e quella povertà fiduciosa solo nei mezzi del Vangelo che rendono credibile l'annuncio delle beatitudini.

Tutto ciò ha una conseguenza molto forte sull'evangelizzazione. I mezzi economici consentiranno forse di avere giornali e televisioni più diffusi, di avere sedi e organizzazioni più forti, campanili più alti, scuole e ospedali di proprietà... ma è molto dubbio che ciò abbia un effetto positivo per la nuova evangelizzazione. Inoltre è naturale ricordare che "dov'è il tuo tesoro lì sarà il tuo cuore". E dunque la ricchezza della Chiesa e, ancor più grave, una mentalità fiduciosa nella fecondità apostolica delle grandi risorse economiche sposta inevitabilmente l'asse di attenzione, di simpatia del mondo ecclesiastico verso il mondo dei ricchi e dei conservatori, quelli che hanno la stessa mentalità, gli stessi interessi e gli stessi avversari.

Sono riflessioni un po' aspre, che tuttavia trovano quotidiane conferme. Il cristiano, laico o chierico, che sente questi problemi farà bene tuttavia a non lasciarsi trascinare da uno spirito di contestazione amaro e polemico. Servirebbe solo ad acuire le incomprensioni e le fratture in una comunità ecclesiale che, sotto una cappa di silenzio, è in realtà fin troppo lacerata. Molto meglio, più efficace e più evangelico, seguire l'esempio dei santi e cioè dare buona testimonianza nei fatti, con la vita.

Quel che conta è che ci siano dei credenti che vanno avanti dritti per la loro strada, che credono nella forza evangelica della debolezza e della limpidezza, che sono liberi di fronte ai poteri del mondo, che non hanno incertezza a stare davvero, e non solo a parole, dalla parte degli ultimi.



# Pace nostra ostinazione

di Augusto BUSSI-RONCALINI

**Per un mondo attraversato da divisioni e da contrasti, che sfociano in conflitti sanguinosi e guerre feroci, la Giornata di preghiera per la pace voluta dal Papa ad Assisi il 24 gennaio scorso, è stata un segno di speranza e un motivo di conforto.**



Tante persone, infatti, diverse per cultura, per religione e per nazionalità, si sono riunite per pregare per la pace e per impegnarsi a lavorare per essa.

Si può comprendere meglio la portata dell'evento se lo si colloca nel clima e nel momento storico che stiamo vivendo. I fatti eclatanti avvenuti negli anni Novanta hanno dato l'impressione a molti che si stesse aprendo per l'umanità una nuova era di benessere e di pace. Era un'illusione: la guerra del Golfo, la tragedia della ex Jugoslavia, le situazioni di ingiustizia aggravate dalla globalizzazione, l'escalation del conflitto in Palestina hanno dissolto in fretta quelle aspettative. Il colpo mortale, poi, è venuto dall'attacco terroristico dell'11 settembre 2001. Non solo ha causato un gran numero di vittime, ma ha creato in tutto il mondo un clima di paura e di insicurezza, perché, da un lato, ha mostrato la vulnerabilità della superpotenza americana e, dall'altro, ha innescato lo spettro di una guerra di religione.

E' in questo clima che è nato e si è svolto l'incontro di Assisi. Il Papa lo ha voluto con lo scopo primario della preghiera per la pace, rivolta a Dio non soltanto

dai cattolici e neppure dai soli cristiani, ma dagli uomini religiosi di tutto il pianeta. Questa universalità non mirava ad abolire o a diluire le differenze radicali tra le varie religioni, come alcuni cattolici hanno pensato e temuto; ma voleva essere il segno che la pace è una delle aspirazioni più profonde dei fedeli di tutte le religioni e, perciò, era giusto che queste si riunissero per pregare per la pace, in modo che un unico grido salisse dalla terra a Dio, che è il Dio della pace.

Ma perché pregare per la pace? Il motivo è molto semplice: pregare per la pace significa innanzitutto fidarsi di Dio e affidarsi a lui. L'aspirazione alla pace, così profonda nel cuore dell'uomo e che, tuttavia, non riesce a trovare concretezza e realizzazione nella storia può dar luogo a due conclusioni: o l'umanità di fatto è condannata alla guerra, oppure, nonostante gli uomini siano incapaci di vivere in pace gli uni con gli altri, Dio nella sua bontà e misericordia, può concedere loro il dono della pace nel mondo, perché soltanto Dio può concederla. Ed è proprio questa seconda conclusione il nucleo essenziale del messaggio di Assisi: non è vero che siamo condannati alla guerra!



Ma è sufficiente la preghiera per la pace o è necessario qualcosa di più?

Anche ad Assisi la preghiera per la pace è stata seguita dall'impegno preso dai rappresentanti delle religioni di non fare della religione un motivo di odio verso gli altri, un incentivo alla violenza e alla guerra contro gli altri. Questo fatto è molto significativo: la storia umana ci racconta che non di rado le guerre sono state scatenate e combattute accampando motivi religiosi. Ad Assisi i rappresentanti delle religioni hanno riconosciuto che le religioni sono a servizio della pace. La peggiore offesa a Dio è quella di offendere l'uomo in nome di



Dio. Bisogna dunque togliere ogni legittimazione religiosa alle guerre e alle violenze terroristiche o di altro genere. (Così ad Assisi le religioni devono essere le une per le altre per lavorare insieme per la pace nella coscienza di essere una forza decisiva sia per educare alla pace, sia per spegnere al loro nascere focolai di guerre e di conflitti, rifiutando ad essi ogni appoggio e ogni forma di benevolenza. Di qui la serietà dell'impegno comune lanciato dal Papa: "Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra Giustizia e Pace, Perdono e Vita, Amore".)

## Il Decalogo di Assisi per la Pace

1. Ci impegniamo a proclamare la nostra ferma convinzione che la violenza e il terrorismo si oppongono al vero spirito religioso e, condannando qualsiasi ricorso alla violenza e alla guerra in nome di Dio o della religione, ci impegniamo a fare tutto il possibile per sradicare le cause del terrorismo.
2. Ci impegniamo a educare le persone al rispetto e alla stima reciproci, affinché si possa giungere a una coesistenza pacifica e solidale fra i membri di etnie, di culture e di religioni diverse.
3. Ci impegniamo a promuovere la cultura del dialogo, affinché si sviluppino la comprensione e la fiducia reciproche fra gli individui e fra i popoli, poiché tali sono le condizioni di una pace autentica.
4. Ci impegniamo a difendere il diritto di ogni persona umana a condurre un'esistenza degna, conforme alla sua identità culturale, e a fondare liberamente una propria famiglia.
5. Ci impegniamo a dialogare con sincerità e pazienza, non considerando ciò che ci separa come un muro insormontabile, ma, al contrario, riconoscendo che il confronto con la diversità degli altri può diventare un'occasione di maggiore comprensione reciproca.

I rappresentanti delle dodici maggiori religioni del mondo hanno raggiunto Assisi in treno, come in treno si era recato Papa Giovanni in pellegrinaggio a Loreto e ad Assisi nel 1962. Raccontava l'onorevole Fanfani, che l'aveva accompagnato, della rapida visione, dal finestrino, di due contadini che venendo da direzioni opposte si salutavano e ripresero il cammino insieme. "Vede - commentò allusivo Papa Giovanni - importante è sapere dove dobbiamo andare non da dove veniamo..." Che, in qualche modo, era già lo spirito di Assisi.



6. Ci impegniamo a perdonarci reciprocamente gli errori e i pregiudizi del passato e del presente, e a sostenerci nello sforzo comune per vincere l'egoismo e l'abuso, l'odio e la violenza, e per imparare dal passato che la pace senza la giustizia non è una pace vera.
7. Ci impegniamo a stare accanto a quanti soffrono per la miseria e l'abbandono, facendoci voce di quanti non hanno voce e operando concretamente per superare simili situazioni, convinti che nessuno possa essere felice da solo.
8. Ci impegniamo a fare nostro il grido di quanti non si rassegnano alla violenza e al male, e desideriamo contribuire con tutte le nostre forze a dare all'umanità del nostro tempo una reale speranza di giustizia e di pace.
9. Ci impegniamo a incoraggiare qualsiasi iniziativa che promuova l'amicizia fra i popoli, convinti che, se manca un'intesa solida fra i popoli, il progresso tecnologico espone il mondo a crescenti rischi di distruzione e di morte.
10. Ci impegniamo a chiedere ai responsabili delle nazioni di compiere tutti gli sforzi possibili affinché, a livello nazionale e a livello internazionale, sia edificato e consolidato un mondo di solidarietà e di pace fondato sulla giustizia.

Città del Vaticano - 24 gennaio 2002



# Amelia

## città di dottrina e di spiritualità

di Renato CIOCCA

**Amelia è un'antica cittadina di origine pre-romana.**

**Situata nella verde Umbria sorge in collina raggiungendo un'altezza di 406 metri s.l.m. Nel territorio circostante sono dislocate sette frazioni per una popolazione complessiva di circa 11.000 abitanti.**

In alcune nostre opere, casa madre di Soma-sca, Orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrar-a, Sant'Angelo di Amelia, nei sec. XVII e XVIII si ebbe la felice idea di raffigurare nelle lunette dei chiostri gli episodi più salienti della vita di san Girolamo Miani e i miracoli più belli operati da Lui a sollievo del prossimo. Purtroppo la vicende umane hanno portato alla distruzione dell'orfanotrofio di Ferrara, hanno cancellato quasi del tutto quelle di Soma-sca, rimane appena un affresco del nostro Santo che prega davanti alla croce, ma ci hanno tramandato quelle di Amelia anche, se in stato assai precario.

Addossato alla fiancata sinistra della chiesa di Sant'Angelo un lato del chiostro presenta al visitatore la glorificazione, per così dire, non solo del Santo Fondatore, ma anche di alcuni cardinali, vescovi, religiosi che hanno lavorato assiduamente in mezzo alla gioventù o che hanno beneficiato l'opera con aiuti economici. Un grande ed elegante fregio di foglie di alloro accomuna tutti nella celebrazione e nel ricordo perenne. Una specie di galleria di storia



domestica che doveva ricordare ai Padri e agli alunni che ivi transitavano per recarsi in chiesa l'obbligo morale di ispirare la propria vita a tali modelli di dottrina e santità. In sacrestia, invece, sono raffigurati alcuni miracoli dovuti alle preghiere del Miani dopo la sua morte e l'inconsueto atto di venerazione dei suoi resti mortali per opera di S. Carlo Borromeo durante una sua visita pastorale.

Ma prima di addentrarci nella descrizione particolareggiata degli affreschi facciamo un passo indietro per capire il perché della presenza dei Somaschi ad Amelia.

Direbbe il Manzoni : «È Amelia una terricciola "...ricca di antiche atmosfere, risale ai sec. VI-IV a. C., dove, alla dolcezza dei fichi e dell'uva passa prodotti, si unisce un atavico impegno per l'istruzione e l'educazione della gioventù umbra". Tra i numerosi istituti che vi susseguirono si distinse per oltre due secoli quello di Sant'Angelo fondato e diretto dai Padri Somaschi».

Nel sec. XVII l'Ordine godeva di indubbia considerazione e prestigio se, Antonio Maria Graziani, vescovo di Amelia,



in data 3 Settembre 1601, concesse ai Somaschi la Chiesa di Sant'Angelo tessendone un elogio... esagerato. Nel diploma afferma infatti che essi «...risplendono in ogni circostanza,

**Chiesa di Sant'Angelo**  
*Vasto complesso formato da edifici conventuali ed una chiesa. Il tutto risale ai primi del '600 quando il vescovo Graziani chiamò in Amelia i Somaschi che vi si stabilirono. La facciata della chiesa è interamente costituita da mattoni con incorniciatura di travertino, ai lati due campaniletti uno dei quali conserva ancora l'orologio a sei ore completo di meccanismo con campanella per il suono delle ore. Negli edifici adiacenti oltre ad un bellissimo coro ligneo intagliato si possono ammirare lunette affrescate ('600) probabilmente dal cav. d'Arpino con scene di vita di Santi. (da [www.amelia.it](http://www.amelia.it))*

per la bontà, la santità, la capacità di giudizio, per l'istruzione, per l'educazione e per altri meriti di onestà e di virtù con le quali preparano gli animi in modo straordinario e profondissimo e questo non solo per la testimonianza di persone degne di fede, ma anche per l'esperienza fatta da noi, mentre esercitavamo la carica di ambasciatore apostolico a Venezia».

Il Consiglio generale della città approvò il pensiero del vescovo ed accettò i Somaschi con decreto del 20 settembre del 1601.

E nella medesima data uno strumento rogato dal notaio Brulaschino ci informa che Bartolomeo Petrigiani, signore di Castro-Attiliano, fu il primo a pregare il Santo Padre affinché mandasse i Somaschi nella detta città e chiesa, che in precedenza era stata concessa ai Gesuiti e poi ai Dottrinari, affinché si dedicassero all'educazione e all'istruzione della gioventù, "sapendo che loro possedevano quelle qualità che si devono ricercare nei maestri e cioè intelligenza, buona reputazio-





ne, scienza non ostentata, eloquenza, abilità nell'insegnamento".

Clemente VIII fu ben lieto di accogliere tale richiesta dal momento che durante il suo pontificato si completava e si consolidava quella ampia trasformazione istituzionale, spirituale e culturale a cui si dà il nome di Controriforma o di riforma cattolica.

E a conferma della sua devozione e stima verso i Religiosi al Petrignani fu caro lasciare un reddito perpetuo di 200 scudi a favore del collegio di Sant'Angelo.

Il primo rettore fu P. Ambrogio Ferrari, di Cremona, uomo rispettabilissimo per pietà e dottrina. Tra gli altri religiosi che ebbero il governo di Sant'Angelo si distinse sicuramente il P. Ferdinando Petrignani, nobile cittadino di Amerino. Diresse il collegio per vari anni attirandosi la stima e l'affetto degli alunni e dei suoi concittadini. Fu uomo di vita innocentissima e, agli onori che avrebbe potuto ottenere per la nobiltà del casato, preferì l'umiltà e l'operosità della vita religiosa. Morì nell'anno 1651.

Pochi anni dopo la soppressione napoleonica, per vari motivi, i Padri Somaschi lasciarono Amelia. Ora il complesso di Sant'Angelo è un grande cantiere dove si lavora alacremente per trasformarlo in un centro culturale. I segni della permanenza dei figli di S. Girolamo sono ancora ben visibili. All'ingresso, attorno al portale in marmo travertino è scritto in latino: Collegio dei Chierici Regolari di Somasca anno del Signore 1620. All'interno della chiesa, sulla tribuna dell'organo, rivolto verso i fedeli, lo stemma dell'Ordine, Gesù che porta la croce. Sul pavimento, al centro, la pietra tombale, incompleta, dei religiosi con questa scritta: "Qui giaciono i Padri della Congregazione di Somasca dall'anno 1601 fino al giorno del giudizio. 1696". Completa lo stemma dell'Ordine, appena sbalzato. Infine ai due altari, a destra e a sinistra del presbiterio, le tele di S. Girolamo in estasi davanti alla Madonna e quella dell'Arcangelo Michele che sconfigge Satana, ora al Museo di S. Francesco in Amelia, testimoniavano le devozioni basilari che i Somaschi vivono e cercano di instillare con grande amore negli animi dei loro alunni. □



## La causa di beatificazione di Fr. Righetto Cionchi

Durante i lavori dell'ultima Consulta della Congregazione, la mattina del 21 febbraio 2002, il Padre Cristoforo Bove, OFM Conv, relatore presso la Congregazione delle Cause dei Santi, ha aggiornato sullo stato della causa di beatificazione di Fratello Righetto Cionchi: completato il 'Summarium', cioè la raccolta delle testimonianze prodotte al processo diocesano di Treviso, e di altre testimonianze, per vari motivi non prodotte al medesimo processo, si sta ora preparando la biografia documentata, che ha come obiettivo quel-



di Giovanni GARIGLIO

lo di far confluire in un unico testo, con metodo critico, documenti e testimonianze biografiche, processuali, iconografiche, riguardanti i vari momenti della vita del Servo di Dio.

P. Bove ha sottolineato l'originalità e la significatività della figura di Righetto Cionchi, riletta per l'occasione dalla prospettiva della virtù dell'umiltà; figura che appartiene ormai al patrimonio spirituale della Chiesa intera.

È necessario 'mantenere vivo' il ricordo di Fratello Righetto, anche per creare quell'humus spirituale dal quale scegliere, tra le tante 'grazie ricevute' già raccolte e documentate negli anni precedenti, quel 'miracolo' necessario al proseguimento della causa. □

Conobbi molto bene Fr. Federico Cionchi, anche per il fatto che i suoi superiori spesso lo mandavano in casa mia, avevo un esercizio bar, per raccogliere gli scarti d'insalata per darli agli uccelli ed alle galline della casa religiosa. Il Fr. Federico, modestamente, entrava sempre dal retrobottega.

Sempre sereno, contento della sua vocazione e particolarmente del suo stato.

Un giorno entrando nel mio esercizio, nel bar, mi vide che con forza cacciavo fuori un bestemmia- tore; egli pieno di soddisfazione mi disse: "Brava! Molto bene, vale tanto per avere tanta forza".

Per il lavoro in chiesa era sempre e continuamente in movimento.

Un pomeriggio, mentre da sola pregavo davanti alla Madonna, Fratello Federico, essendo in amicizia con la mia famiglia per i favori che facevamo alla casa religiosa, mi si avvicinò chiedendomi: "Vuole bene alla Madonna?". Alla mia affermativa, egli rispose: "Anch'io voglio tanto bene alla Madonna; da bambino l'ho vista" e con un bel sorriso non aggiunse altro.

Era zelantissimo nell'ornare con fiori l'altare del SS.mo Sacramento e quello della Madonna. Quando non c'erano fiori, davanti alla sua Madonna non mancava un vasetto anche con due fiori.

(Tullia Righetto ved. Schiavetto, testimonianza extragiudiziale).





# Io e il povero

**A**iutare un povero. Non è raro sentire l'impulso a farlo, trasportati magari da un certo idealismo. Ecco però che quando si entra a contatto con lui crolla ogni romanticismo. Bisogna ammetterlo: non è facile stare con i poveri; a frenarci può essere un senso di paura, di impotenza, una repulsione anche fisica, oppure dei ragionamenti che vorrebbero giustificarci: è povero perché spreca, non vuole lavorare, spende i soldi in cose superflue... Tutte cose che sapeva anche Gesù quando ha detto: "l'avete fatto a me", identificandosi in ciascuno di loro. Non è facile certo, ma le parole di Gesù ci spronano a superare ogni barriera. E il primo passo può essere proprio questo: avvicinarli, conoscerli. Spesso invece si è tentati di moltiplicare gesti episodici di solidarietà oppure di "gestire" servizi per i poveri trascurando che bisogna partire dall'incontro con loro: vederli, accostarli, accoglierli. Si può iniziare da uno, non saranno le occasioni a mancarci. Da quest'incontro potrà nascere qualcosa di nuovo non solo per lui, ma anche per noi.

### Mandami qualcuno da amare

*Signore quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo; quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda; quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare; quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare; quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro; quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno; quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento; quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare; quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare; quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia; quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi; quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.*



# Dire la verità



Cari amici, con questo nuovo numero [www.giovani](http://www.giovani) vuole esservi ancora più vicino. Abbiamo pensato che alcuni di voi forse hanno dei problemi insoluti, dei dubbi o delle semplici curiosità da soddisfare. Per questo motivo mettiamo a disposizione di chi volesse contattarci alcuni "esperti" in vari campi, pronti a rispondere alle vostre domande su - **Psicologia e vita** - **Fede** - **Morale nella nostra vita** - **Interpretazione della Sacra Scrittura**. Vi aspettiamo numerosi. Potete contattarci tramite il nostro indirizzo di posta elettronica o per posta ordinaria all'indirizzo di [www.giovani](http://www.giovani).

**E' giusto dire sempre la verità?**  
(Michele, studente universitario)

**I**l Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che "l'uomo è naturalmente proteso alla verità" (n.2467) e che "sarebbe impossibile la convivenza umana se gli uomini non avessero confidenza reciproca, cioè se non si dicessero la verità. La virtù della verità dà giustamente all'altro quanto gli è dovuto" (n.2469). Partendo da questi principi generali come comportarci di fronte a situazioni concrete? Mettendo al centro l'uomo, il bene della persona. La comunicazione della verità è un diritto dell'altro, trovare quindi tutti i modi possibili, magari procedendo per gradi, per far giungere all'altro la verità. In qualsiasi tipo di relazione è fondamentale una comunicazione sincera, aperta, capace di portare l'altro ad accogliere quanto gli viene offerto. Certo non è facile e in tanti momenti siamo portati a cedere nel luogo comune che tanto l'altro non capirà, a giustificarci e a volte a difenderci. Credo che

non dobbiamo stancarci di gettare ponti di comunicazione, di dialogo. Tuttavia "Il diritto alla comunicazione della verità non è incondizionato"(2488). Possono verificarsi rari casi in cui è opportuno tacere o rivelare solo in parte la verità, come ad esempio in persone depresse o comunque psicologicamente labili. Il bene dell'altro rimane comunque il vero punto di discernimento anche nei casi più difficili.



### SI OTTERRÀ L'INTENTO. Una vita più bella

IL 6° Incontro Somasco dei Giovani 2002, che si terrà ad Albano Laziale dal 29 Agosto al 1° Settembre, si avvicina. È un'occasione irrinunciabile per tutti i giovani collegati a vario titolo ai Somaschi e alle Missionarie Figlie di S. Girolamo. Il tema dell'incontro ci aiuterà a capire qual'era l'intento che animava il nostro santo e come possiamo viverlo oggi. Ci si muoverà inoltre sulla scia della lettera del Papa in preparazione alla GMG 2002 di Toronto e si accoglieranno le sue provocazioni. Ricorda, però: le prenotazioni scadranno il 15 giugno, puoi informarti andando alle pagine di [www.somgiovani.it/incontro2002](http://www.somgiovani.it/incontro2002) o spedire una mail a: [incontro2002@somgiovani.it](mailto:incontro2002@somgiovani.it). A tutti appuntamento ad Albano!







## La guerra della fame

## FAME NEL MONDO SERVONO IDEE NUOVE

di Giuseppe PENNISI

**C**irca quarant'anni fa la televisione portò, con la forza delle immagini, il dramma della fame del mondo nelle nostre sale da pranzo. Erano appelli che non giungevano dal Sahel o altre zone dell'Africa sub-sahariana, appena uscita dallo status di colonia, con problemi noti per lo più agli specialisti. Si trattava invece delle carestie del sotto-continente indo-pakistano le quali si incaricarono, tramite i telegiornali, di svelare al mondo sviluppato l'esistenza di milioni e milioni di persone stritolate nella morsa della fame.

In quel tempo non si era ancora avuta

né la "rivoluzione verde" né quell'analisi dell'interazione tra assetto sociale, povertà e mancanza di cibo che nei decenni successivi avrebbero gradualmente fornito, proprio a India, Pakistan e Bangladesh, gli strumenti per uscire dalle periodiche crisi alimentari. Con le inquadrature sulla fame, la televisione ci portava anche quelle sull'analfabetismo. Maturava così l'idea che nessun Paese europeo, da solo, sarebbe stato in grado di dare un apporto significativo per alleviare i dilaganti fenomeni della povertà endemica. Intuizione vera, controbilanciata tuttavia da una serie di altre convinzioni desti-





nate a rivelarsi alquanto ingenuie sul destino dei Paesi cosiddetti arretrati.

Si pensava, ad esempio: a) che lo sviluppo dovesse essere pianificato per spezzare nodi strutturali; b) che le regole dell'economia internazionale operassero di fatto contro il trasferimento di tecnologie avanzate; c) che le stesse politiche interne dei Paesi ad alto reddito militassero, più o meno inconsapevolmente, contro le aree in ritardo. E si era convinti che le soluzioni fossero essenzialmente tecniche ed economico-finanziarie: trovata la tecnologia e convogliate adeguate risorse economico-finanziarie, si sarebbero date risposte alla fame e all'analfabetismo. Queste ed altre persuasioni si sono trovate a poco a poco smentite da una più attenta elaborazione economica, e soprattutto dall'evidenza empirica.



I Paesi che per primi hanno ottenuto risultati sul versante della denutrizione e dell'analfabetismo, e che hanno visto più aumentare l'aspettativa di vita a partire dalla nascita, sono quelli dove prima s'è smantellata la pianificazione centralizzata, e dove s'è piuttosto puntato sulle risorse umane e gli altri elementi di quello che oggi viene chiamato il "capitale sociale", inteso come insieme di norme e relazioni che consentono di operare convergentemente, sulla fiducia reciproca, nel perseguimento efficiente di interessi collettivi. Anche dove le soluzioni tecniche esistono infatti, senza il "capitale sociale" il decollo non avviene. E permangono gli spettri della miseria endemica.

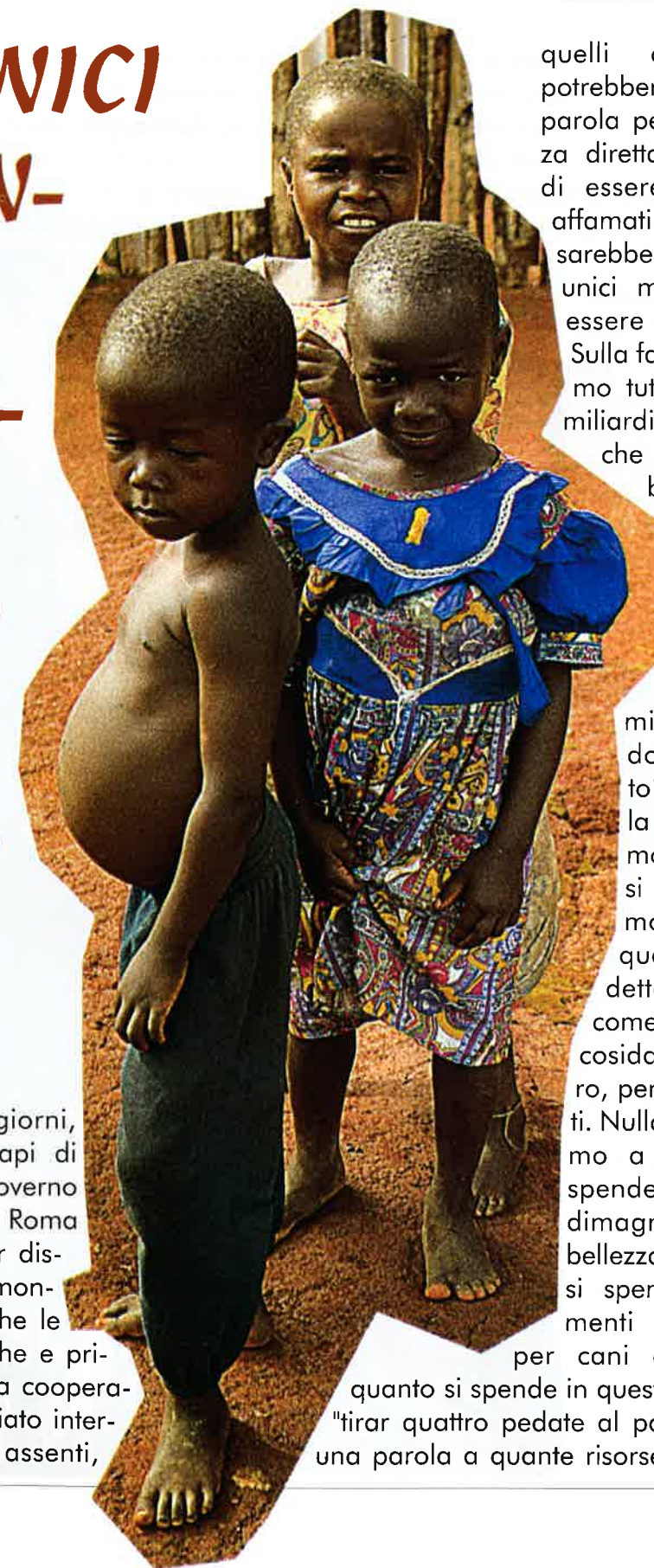
Pur se molto nel frattempo s'è appreso sullo sviluppo economico, all'incirca tre miliardi di uomini donne e bambini sopravvivono con meno di due dollari al giorno, un miliardo e duecentomilioni con meno di un dollaro e 800 milioni sono addirittura denutriti. La geografia della fame è cambiata, ma esiste ancora e in certe parti del mondo (soprattutto in Africa) si rafforza. L'area della povertà è pure essa cambiata, ma si estende anche all'interno dei Paesi a crescita sostenuta. Insomma, c'è ancora tanto da imparare. Gli economisti dello sviluppo hanno cominciato solo dalla fine degli anni Ottanta a volgere l'attenzione ai temi istituzionali, per decenni trascurati, nell'illusione di un toccasana ideologico-organizzativo. Vertici, come quello della Fao, sono utili non solo per la sensibilizzazione che producono ma anche e soprattutto per far lievitare idee nuove e maturare soluzioni adeguate.



da "Avenir" dell'8/06/02

## GLI UNICI ASSENTI? ANCO- RA LORO: GLI AFFA- MATI

**P**er alcuni giorni, oltre cento capi di Stato e di governo sono stati a Roma ospiti della Fao, per discutere di fame nel mondo. Ci saranno anche le associazioni pubbliche e private impegnate nella cooperazione e nel volontariato internazionale. I soli assenti,



quelli che forse potrebbero dire una parola per esperienza diretta, rischiano di essere loro: gli affamati. E dire che sarebbero forse gli unici meritevoli di essere ascoltati. Sulla fame sappiamo tutto, anche i miliardi di dollari che occorrerebbero per debellarla: 24, secondo la Fao.

Venti-  
quattro  
miliardi di  
dollari! Tan-  
to? Direi nul-  
la se pensa-  
mo a quanto  
si spende nel  
mondo, in  
quello cosid-  
detto ricco  
come in quello  
cosiddetto pove-  
ro, per armamen-  
ti. Nulla se pensa-  
mo a quanto si  
spende in cure  
dimagranti e di  
bellezza. A quanto  
si spende in ali-  
menti e cliniche  
per cani e gatti. A  
quanto si spende in questi giorni per  
"tirar quattro pedate al pallone"... In  
una parola a quante risorse si spreca-



no. Anzi, la mia rabbia è ancora più grande quando leggo che gli "esperti" ci dicono che la Terra produce cibo abbastanza per sfamare tutti i 5 e più miliardi di persone che la abitano... e che quindi, sempre a detta di chi se ne intende, vincere la fame sarebbe possibile... anche nelle situazioni più drammatiche. In questi giorni, per fortuna, si sta parlando abbastanza dei vari "problemi" legati al dramma della fame.

Ognuno secondo le proprie coordinate di lettura e di osservazione. Mettendo insieme le diverse "verità", mi sono convinto sempre di più che, se è vero che la terra produce a sufficienza per sfamare tutti gli abitanti della Terra e visto che ci sono 800 milioni di affamati (secondo le stime più ottimistiche), qualcuno "mangia" anche la porzione degli altri. Pure un bambino lo capisce.

Allora, l'unica "ricetta" efficace per vincere la



fame del mondo resta il messaggio che molti anni fa alcune associazioni lanciarono, purtroppo non molto ascoltate, all'opinione pubblica italiana: «Contro la fame cambia la vita». E cioè: uno stile di vita più austero, più sobrio, meno sprecone, meno

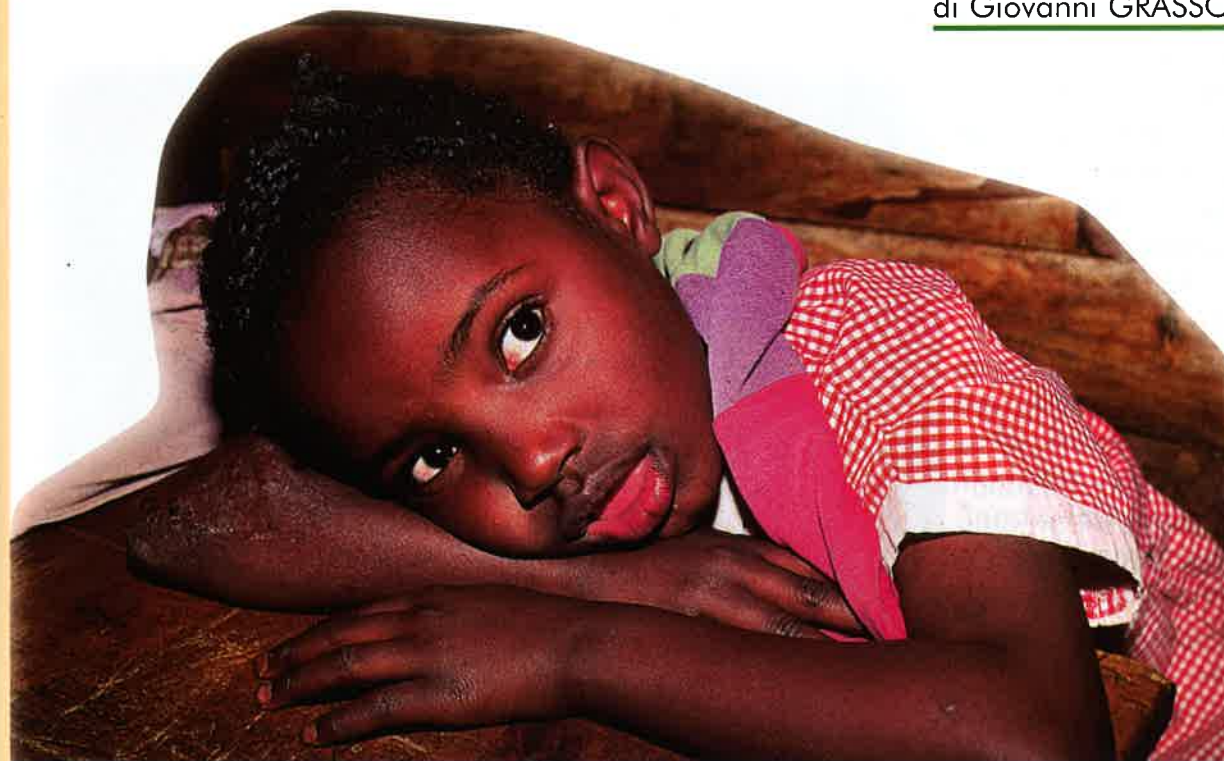
consumista, più giusto nei confronti dell'ambiente, più umano nel rispetto delle persone e delle risorse, riequilibrerebbe sicuramente in modo più armonioso la vita per tutti gli abitanti della terra. Nord e Sud.

Ma qui il discorso si fa più serio di tutti quelli che si faranno alla Fao nei prossimi giorni. E nessuno applaudirebbe, perché mette in discussione noi stessi. E purtroppo, quando parliamo di fame nel mondo, di solito, siamo abilissimi nel dare solo la colpa agli altri: governi, Wto, Fmi, Banca mondiale, eccetera. E magari non escludiamo nemmeno gli affamati che non sono capaci, secondo noi, di far nulla per salvarsi la vita... Bisogna, si dice, che andiamo noi a salvarli!



## AIDS: L'ALTRA FACCIA DELLA FAME

di Giovanni GRASSO



«**S**e non si combatte a fondo l'Aids gli obiettivi di lotta alla fame nel mondo non saranno raggiunti». È un allarme accorato e documentato quello che lancia, dalla tribuna del Vertice mondiale dell'alimentazione, Marika Fahlen, responsabile dell'informazione per il programma dell'Onu contro l'Aids. Secondo la dottoressa Fahlen denutrizione e diffusione della grave malattia immunitaria sono le due facce di un'unica medaglia, la miseria, che vanno affrontate con un'unica strategia.

«Le due emergenze - ha spiegato la funzionaria delle Nazioni Unite - non dovrebbero essere tenute separate. Nel mondo colpito dall'Aids, lo sviluppo rura-

le, la sicurezza alimentare e le politiche agricole non possono essere gestite a prescindere dall'epidemia».

I dati riguardanti il contagio sono impressionanti: ogni giorno quasi 14 mila individui contraggono il virus letale; dagli anni Ottanta a oggi ci sono stati 20 milioni di morti e oggi si calcola che le persone contagiate (sieropositive o affette da Aids) siano almeno 40 milioni. Di queste oltre la metà vivono nell'Africa subsahariana, già flagellata dalla carestia.

E in quelle zone il legame tra la diffusione del morbo e la fame è strettissimo: «In Africa l'Aids ha ucciso sette milioni di contadini - spiega Marika Fahlen - e la produttività agricola è diminuita fino al 50%; in più laddove vi è mancanza di



cibo, la diffusione del virus è mediamente più alta».

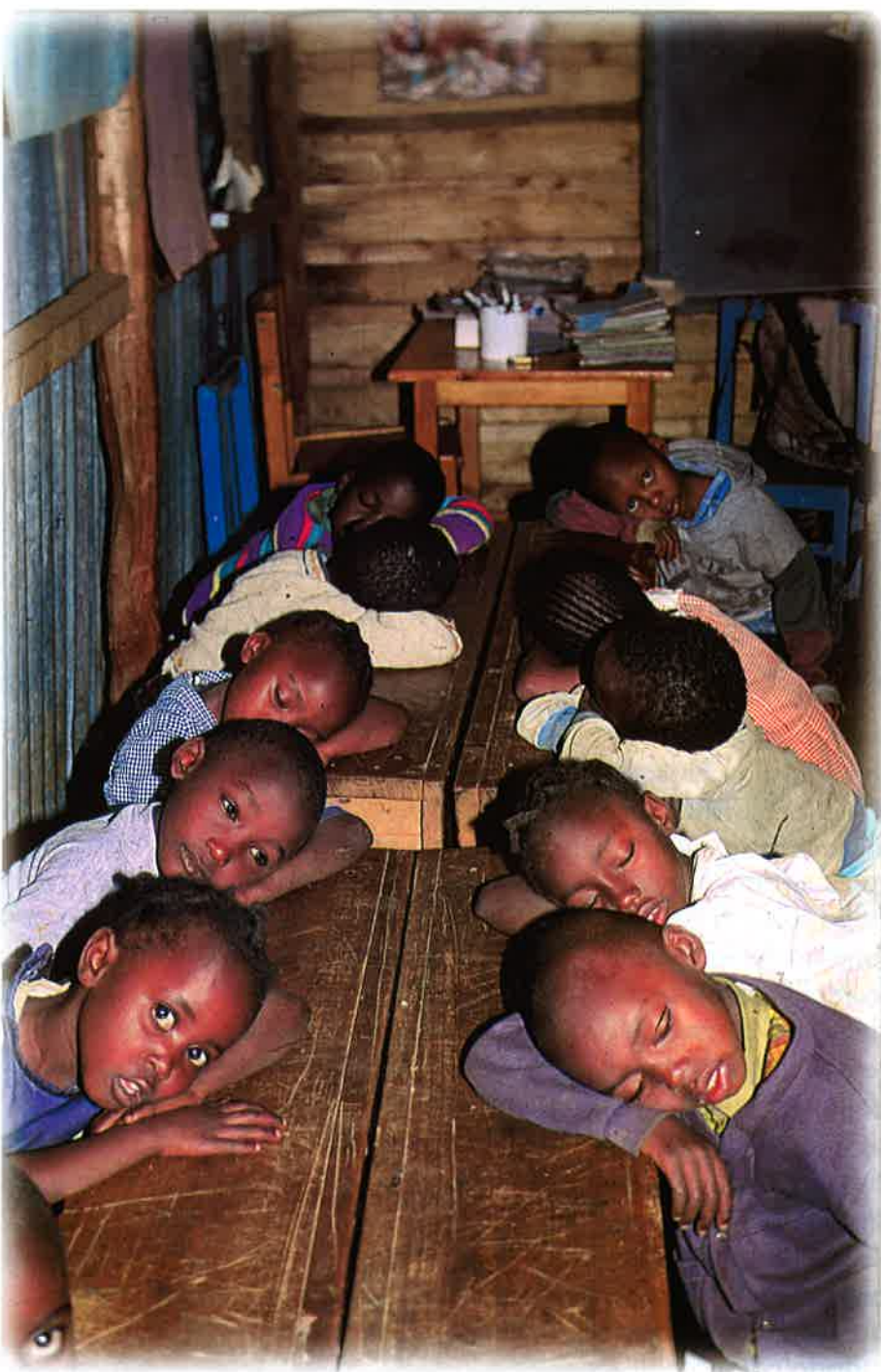
A causa dell'Aids, in definitiva, «sono state disperse importanti conoscenze pratiche in agricoltura, la capacità produttiva di lavorare la terra è calata, i redditi familiari si sono ulteriormente ristretti, mentre sono aumentati a dismisura i costi per l'assistenza sanitaria ai malati».

Anche la Banca Mondiale ha promesso una inversione di rotta nei finanziamenti all'agricoltura, diminuiti negli ultimi anni. «Abbiamo deciso - ha detto il vicepresidente Ian Johnson in un'intervista all'Ansa - di rinnovare gli sforzi nella lotta contro la fame nel mondo, concentrandoci sulla produttività agricola e sulla crescita economica nei Paesi in via di sviluppo, con particolare attenzione alla grave emergenza africana».

Johnson ha ammesso che gli interventi in campo agricolo e rurale della Banca Mondiale e anche di altre istituzioni internazionali «avevano

registrato una certa diminuzione» e ha concluso: «Oggi siamo qui per invertire questa tendenza e impegnarci maggiormente per lo sviluppo agricolo».

(da Avvenire del 13/06/02, p. 7)



## FAME NEL MONDO UNA QUESTIONE DI DIRITTI

di Sergio MARELLI

A sei anni dal primo Vertice mondiale sull'alimentazione, Roma riconferma la sua centralità sulle questioni relative allo sviluppo agricolo e alla sicurezza alimentare. Il 10 giugno si è aperto alla FAO il secondo Vertice mondiale sull'alimentazione, che riunisce Capi di Stato e di Governo di molti Paesi. A esso ha fatto da cornice, dal 9 giugno, il Forum mondiale per la sovranità alimentare, che raggruppa centinaia di organizzazioni non governative (Ong), movimenti e realtà della società civile, impegnate nella promozione di un modello di sviluppo più democratico e

solidale.

“La fame è una questione di diritti, non di mezzi”. Questo lo slogan del Forum e la sua richiesta principale. La liberalizzazione dei mercati, l'aumento delle produzioni agricole, gli aiuti umanitari non bastano a risolvere il problema della fame nel mondo, tanto più quando viene meno la condizione di base della sicurezza alimentare: la pace.

È necessario cambiare prospettiva, inserendo il diritto al cibo tra i diritti fondamentali dell'umanità e mettendo in atto politiche che promuovano e garantiscano tale diritto e quelli a esso correlati, primo





fra tutti il diritto all'accesso ai mezzi e alle risorse di produzione (terra, acqua, risorse genetiche, credito).

A tale proposito, le Ong e le organizzazioni della società civile rinnovano la loro proposta, lanciata già al precedente Vertice sull'alimentazione, per l'adozione di un codice di condotta internazionale che attribuisca agli Stati e agli organismi sovranazionali le rispettive responsabilità, affinché venga riservato uno spazio più ampio alla cooperazione internazionale e si adottino misure efficaci per assicurare a tutti l'accesso agli alimenti. Anche la qualità delle produzioni alimentari è sotto i riflettori del Forum, che chiede una moratoria sugli organismi geneticamente modificati (Ogm), che sono una minaccia alla sicurezza alimentare. Ferma l'opposizione anche sulla brevettabilità del vivente, considerata una forma di privatizzazione delle risorse genetiche.

In particolare, le Ong europee chiedono il rispetto del principio di precauzione, sancito nei trattati dell'Unione, e la riforma della Politica agricola comune (Pac), per orientarla verso la promozione di modelli sostenibili e solidali. Queste le principali richieste rivolte dal Forum al Vertice Fao, emerse in tutti i Paesi del mondo e raccolte in un unico documento. Il Forum è il punto di arrivo di una lunga fase di preparazione, che ha coinvolto le asso-



(da Famiglia cristiana, n. 23/2002)

ciazioni di contadini, di pescatori, dei popoli indigeni, i sindacati dei lavoratori agricoli e le Ong. Una partecipazione così ampia è stata resa possibile dall'opzione scelta dal Comitato internazionale, incaricato di avviare una serie di consultazioni regionali che si sono concluse a fine maggio con la Conferenza europea di Cipro.

Il decentramento dei lavori ha assicurato alle differenti realtà della società civile la possibilità di avanzare proposte e di contribuire alla stesura del documento che verrà poi discusso a Roma, un precedente importante nel rapporto dialettico con le Nazioni Unite.

Questo introduce all'altra novità del Forum: la presenza di una delegazione, composta da rappresentanti delle organizzazioni coinvolte, che discuterà e approverà il documento. Tutto ciò è stato reso possibile grazie alle risorse finanziarie messe in campo dal Governo italiano e dalla Fao, che ha permesso la partecipazione anche dei rappresentanti delle frange più povere della popolazione mondiale. La gestione delle risorse è stata apprezzata dagli enti donatori, che hanno rivalutato l'efficacia dell'azione della società civile a fronte di quella delle grandi organizzazioni internazionali, le quali utilizzano il 30% dei finanziamenti ottenuti per coprire i costi di struttura.

## parla dei minori

Nel precedente numero ho cercato di proporre alcuni spunti per avviare una riflessione sugli effetti che le notizie riguardanti minori coinvolti in fatti di rilevanza penale possono avere sull'opinione pubblica e sul legislatore che viene chiamato a modificare la norma al fine di "assicurare e tutelare" la società. Vorrei ora approfondire l'argomento evidenziando l'influenza che le notizie possono avere sugli stessi minori che si sono resi responsabili di un reato ed in particolare nei confronti di quei ragazzi che sono alle prime esperienze devianti.

Tutti gli studiosi sono concordi nel definire l'adolescenza una fase critica ed instabile della vita dove le influenze esterne risultano importanti e spesso decisive per le scelte future. Nel caso poi dei ragazzi provenienti da situazioni problematiche (a livello familiare, socio-ambientale ecc.), tali influenze possono essere determinanti al fine di un'assunzione definitiva di un ruolo in termini di devianza.

Sentir parlare di sé attraverso la stampa può determinare, nel minore, la "consapevolezza" di aver commesso un fatto a cui gli altri attribuiscono un particolare significato (non gli importa se gli viene attribuita una connotazione negativa) e rafforzare conseguentemente il "senso di onnipotenza" tipico dell'età. Il gruppo dei pari lo considera inoltre una sorta di "eroe" e ciò non farà altro che accrescere e, in alcuni casi strutturare una visione positiva rispetto al proprio agire.

Senza voler trarre delle conclusioni assolute, mi sembra comunque di poter affermare che alcune notizie rischiano di segnare profondamente il minore etichettandolo e delineandone una identità delinquenziale.

Durante la mia esperienza lavorativa, soprattutto nel periodo trascorso presso un Centro di Prima Accoglienza (struttura dove vengono accolti per alcuni giorni i minori arrestati in attesa della convalida da parte del Giudice), mi è capitato di poter verificare personalmente i danni causati da una informazione che si potrebbe definire, in alcuni casi, inopportuna o

eccessiva. Gli interventi educativi e soprattutto quelli mirati ad avviare nel ragazzo una revisione critica sulla illegalità della propria condotta,

venivano e vengono tuttora, fortemente condizionati dalla "pubblicità" offerta dai mass media.

Ricordo la reazione di un ragazzino di 15 anni quando si "accorse" che la TV locale raccontava, con dovizia di particolari, il fatto che lo aveva visto protagonista.

Appena arrivato nel Centro, appariva realmente dispiaciuto per quanto accaduto e disposto a mettere in discussione il proprio stile di vita. Era soprattutto preoccupato per i propri genitori e per la delusione che avrebbe procurato in loro.

Ad un certo punto il suo comportamento subì un improvviso cambiamento; si mise in netta contrapposizione con gli operatori, assumendo un atteggiamento da "bulletto"; riferì inoltre, quasi con fatalismo, che ormai non gli restava altro che continuare a "fare il delinquente".

In quel momento non si riuscì a capire cosa fosse accaduto al minore. Solo dopo alcune settimane, durante un colloquio, mi raccontò che la notizia ascoltata alla TV gli fece intravedere un altro futuro: "Ormai tutti sapevano ciò che avevo fatto e non mi restava altro che continuare su quella strada". Fortunatamente il ragazzo poteva contare su un solido sistema familiare e su alcune persone che si erano rese disponibili a sostenerlo e ad offrirgli la loro amicizia. Ciò ha reso possibile il superamento dell'esperienza negativa e la ripresa di una vita regolare.

Non sempre comunque la stampa ha effetti "dannosi".

Alcuni anni fa un gruppo di detenuti, a conclusione di un laboratorio teatrale svolto all'interno del carcere, realizzò una rappresentazione che venne proposta all'esterno dell'Istituto. L'interesse da parte dei mass media risultò fortemente gratificante nei confronti dei giovani coinvolti, i quali poterono sentir parlare di sé, almeno in quella occasione, in termini positivi e incoraggianti.





# ...ti apro la porta di casa mia

Colombia, il paese sudamericano che in questo momento occupa a livello mondiale uno dei primi posti in quanto a violenza, non è soltanto guerriglia, paramilitari, narcotraffico e ben oltre 2.000 sequestri. È anche il paese della speranza, della tenerezza e dell'attenzione all'altro, attenzione al povero, all'affamato, all'ultimo...

di Mario RONCHETTI

Padri Somaschi, presenti in questa terra da oltre 30 anni, prestano un servizio d'amore a tanti poveri e soprattutto a tanti bambini e ragazzi senza famiglia. Con il prezioso aiuto di un consolante numero di laici, educatori e professionisti nel campo educativo, sono fiorite tante opere: centri di accoglienza, istituti, comunità terapeutiche, parrocchie, scuole e laboratori, case di formazione.

Come tutte le grandi città del nostro pianeta, la immensa città di Bogotá (abitanti: 7.500.000; temperatura promedio:

18 gradi; altitudine: 2.640 metri sopra il livello del mare) genera quotidianamente una spaventosa cifra di emarginazione giovanile e abbandono. Molti adolescenti, considerati a volte come un "rifiuto" urbano, sono le prime vittime di un contesto sociale disuguale: consumismo e ricchezza da un lato, povertà, miseria e indifferenza dall'altro.

Al nord della città sorge il CENTRO SAN JERÓNIMO MIANI che accoglie oltre un centinaio di ragazzi in protezione. Provengono tutti dall'oscuro mondo dell'abbandono, del maltrattamento, della



manca d'amore e della grave disintegrazione familiare. Molti di loro hanno abbandonato la loro famiglia naturale per incominciare la grande avventura della strada e, inesorabilmente, finiscono per distruggere la loro dignità, consumati dalla droga, ingrossando così il tragico mondo della violenza. Arrivano al Centro inviati dai servizi sociali statali per incominciare un cammino nuovo.

"Amore, devozione e lavoro" sono i pilastri della pedagogia somasca, la "mano amica" che intende offrire ad essi il modo di ricostruire un progetto di vita intelligente, dignitoso e ricco di speranza.

All'inizio di quest'anno, comunque, una bella novità: i ragazzi interni ospiti del



Centro San Jerónimo sono stati suddivisi in gruppi e affidati al lavoro educativo di diverse coppie di genitori. Questi papà e mamme, opportunamente preparati e seguiti, vivono con i loro propri figli e un gruppo di ragazzi in appartamenti pre-

## LE CASE-FAMIGLIA SOMASCHE DI BOGOTÀ

Casa/familia	coppia	figli propri	ragazzi del.CSJ..
1.- CASA SOMASCA	Rosario e Miguel	Santiago (8 anni) Katerine (4 anni) Andrés (10 anni)	14
2.- CASA P. JUVENCIO	Maria Isabel e Oswaldo	Jefferson (7 anni) Diana Marcela (9 anni)	15
3.- CASA MARIA MADRE	Luz Stella e César	Cesar (11 anni) Sebastián (6 anni)	17
4.- CASA NUGEMI	Clara e José Miguel	Yiraydis (7 anni)	16
5.-CASA H.VALENTINO	Jimmy e Alfonso		18

Due gruppi di ragazzi rimangono ancora per il momento nell'Istituzione Centro San Jerónimo, in attesa di essere sistemati quanto prima con altre due coppie in altrettante Case/famiglia:  
 Gruppo 4 - Educatori: Wladimir e Juan Carlos con 24 ragazzi  
 Gruppo 5 - Educatori: Raúl e Pablo Andrés con 31 ragazzi





si in affitto (chiamati Case-Famiglia) e ubicati nei quartieri vicini, in modo da essere facilmente seguiti dalla comunità religiosa del Centro.

Sparisce così la grande istituzione, a volte impersonale, "tipo caserma" - che comunque rimane punto di riferimento prezioso per la scuola e i laboratori dove i ragazzi imparano un mestiere - per dar vita a degli ambienti fami-



### DAL "REGOLAMENTO"

- Le Case/Famiglia fanno riferimento al progetto educativo globale del **Centro san Jerónimo Miani** ed ogni nucleo familiare elabora con i ragazzi un proprio regolamento interno, chiamato "*manual de convivencia*".

- La comunità **Centro San Jerónimo** svolge un ruolo importante di coordinazione di tutto l'intervento educativo, coadiuvata da personale laico professionista (assistente sociale, psicologo, medico, psichiatra, nutrizionista, istruttori e professori). I chierici somaschi, studenti di teologia, prestano un appoggio educativo in determinati momenti della settimana.

- I ragazzi (pre/adolescenti e adolescenti, dai 12 ai 18 anni) provengono da situazioni:

- di abbandono totale (alcuni di loro hanno visto uccidere i propri genitori).
- "desplazados", profughi a causa della violenza generalizzata ad opera dei gruppi di guerriglia e paramilitari che obbliga a tante famiglie di "campesinos" (contadini) ad abbandonare il loro pezzetto di terra e le poche cose che hanno.
- famiglie disintegrate e maltrattanti.
- alcuni casi di abuso sessuale o grave pericolo psicofisico e morale.
- fuga dalla propria famiglia, mondo della strada.
- delinquenza giovanile o appartenenza a bande delinquenti.
- problema di farmacodipendenza.

liari dove si condivide tutto: dal fare la pulizia della casa, a preparare la cena, accordare un orario, festeggiare il compleanno di uno di loro, discutere gli avvenimenti del giorno, risolvere i piccoli problemi in assemblea familiare, fare i compiti, giocare e soprattutto "sentirsi a casa propria".

Come san Girolamo, animati dal suo spirito ("vivere e morire con loro"), le giovani coppie (quattro: Rosario e Miguel, M<sup>a</sup> Isabel e Oswaldo, Luz Stella e César, Clara e José Miguel,) con i loro figli, più due educatori, Jimmy e Alfonso, cui è stato affidato il progetto, hanno spalancato le porte della loro casa per accogliere "altri figli", per costruire attraverso un lavoro educativo intelligente ma, soprattutto, una fortissima dose d'amore autentico, una nuova famiglia, dove c'è spazio per tutti e dove tutti possono recuperare quel calore umano così indispensabile per crescere e progettare il proprio presente e il proprio futuro.

Che bello sapere che ragazzi come Juan, il quale afferma: "sono scappato di casa perché mi picchiavano e non mi volevano bene", oppure Carlos Andrés: "...quando vivevo per strada dovevo rubare per mangiare", o Nelson: "...non so chi siano i miei genitori", e tanti, tanti altri, finalmente possono dire con vero orgoglio: ho una casa, una famiglia, un papà, una mamma e tanti fratelli, perché **QUALCUNO MI HA APERTO LA PORTA DI CASA SUA.** □



### STILE DI VITA

- Lo stile educativo, tipico della pedagogia somasca, è di tipo personalizzato. Gli educatori agiscono tenendo conto dell'individualità unica e originale di ogni persona. La preziosa eredità ricevuta da san Girolamo infatti sottolinea la necessità di "...essere attenti alle attitudini di ogni ragazzo, nel rispetto della propria vocazione. Per questo è necessario osservare, con gli occhi della prudenza e ben aperti, il comportamento dei ragazzi". Tutto ciò comporta un acuto spirito di osservazione (intervento educativo interrelazionale) e una attitudine positiva e valorativa del mondo interiore e misterioso di ogni ragazzo.

- Il ragazzo che, per diverse circostanze, ha rotto i suoi vincoli familiari o ha avuto un'esperienza negativa degli stessi, ha un bisogno urgente di ricostruirli nuovamente, riscoprendo un nuovo tessuto familiare autentico, dove si vivono i valori della fraternità, l'unità e l'amore. La casa più che una istituzione, permette di ricomporre nuovamente la vita, come ha fatto san Girolamo: "... erano circa 60 persone fra uomini e bambini sotto la sua cura, in un luogo chiamato Valletta, a Somasca, in una piccola casa costruita per quei poveri" - [Proc. Ordinario di Genova - Cod. D 202 - D].



# Si sono offerti a Cristo e sono in casa sua

Quest'anno la festa di S. Girolamo a Elmas ha avuto il sapore di una ricorrenza "storica": per più di dodici anni i religiosi e i seminaristi hanno vissuto in una struttura decisamente inadeguata alla vita comunitaria e ora, finalmente superati i problemi urbanistici, nasce la nuova casa, attigua alla già esistente comunità per minori. L'inaugurazione si è svolta il 10 febbraio in un clima di grande semplicità, alla presenza del Padre provinciale Oliviero Elastici e con tanti amici che condividono il carisma di S. Girolamo.

## «In casa sua»

Se la nostra casa è casa di Cristo, come ci ricorda S. Girolamo, per quella misteriosa ma reale presenza che Egli ha promesso dove almeno due o tre sono radunati nel suo nome, allora merita la nostra atten-

zione non meno di altri "luoghi" di Dio come la chiesa, il nostro corpo, i prossimi che avviciniamo.

Costruirla per noi è stato da subito il desiderio di dare mura a un'anima, concepirla come espressione fisica di una realtà spirituale, carismatica, che ogni giorno cerchiamo di far maturare tra noi.

Lo studio del progetto fatto comunitariamente, tenendo conto del gusto di ciascuno, pensando che era casa nostra e anche di quanti sarebbero venuti dopo di noi. La scelta dei materiali che fossero duraturi, belli e anche economici. Il rapporto coi tecnici, i costruttori, i fornitori: in tutto e con tutti c'è stata l'occasione per esplicitare il nostro ideale di vita.

## La nostra casa

Gesù a chi voleva seguirlo ha ricordato che "le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc

di Francesco  
MURGIA



9,58). Non avere una tana come le volpi significa che ci è chiesta una smisurata fiducia in Dio, il distacco da qualunque bene, la disponibilità a cambiare perché

no, pregano, riposano, studiano, mangiano, lavorano. La nostra casa è diventata un tutt'uno con quella dei ragazzi che accogliamo per non perdere il contatto con



la nostra vera casa è il mondo. Tutto questo però non esclude che sentiamo la casa come nostra, che ce ne prendiamo cura, che diventiamo espressione delle nostre persone, dei nostri gusti, ancora meglio di quel "gusto" evangelico che sa armonizzare bellezza, funzionalità e sobrietà. In questo senso la casa è diventata veramente "nostra".

L'edificio della comunità religiosa non è pertanto una specie di "centro direzionale" da cui partono le tante attività pastorali, è prima di tutto il luogo dove delle persone vivono, si ritrova-

l'espressione viva del carisma di S. Girolamo, ma ha anche ambienti più "intimi" che permettano ai religiosi di avere l'occasione di ritirarsi per rigenerarsi, di leggere, di creare famiglia con i fratelli che hanno fatto o stanno per fare la stessa scelta di donazione a Dio e al prossimo.

## La casa di tutti

Non è certo solo casa nostra. In quest'ottica la scelta di una sala da pranzo grande dove si raduna tutta la famiglia (ragazzi, religiosi, educatori, giovani...)

Nelle foto: (sotto) la cappella e la sala da pranzo del nuovo seminario e dei ragazzi di "Casa S. Girolamo"; uno scorcio del fabbricato e quadro di san Girolamo (pag 32)



almeno per un pasto, una cappella che aiuti la preghiera e il raccoglimento e sia il cuore della casa, una grande sala per ritrovarci con adulti e giovani che condividono la scelta di amare Dio nei piccoli come S. Girolamo e che periodicamente incontriamo.

E' casa di tutti perché ci siamo sentiti sempre sostenuti, incoraggiati, talvolta aiutati concretamente, specie nell'ultima fase di trasloco, pulizia e arredo. E' casa anche tua e quando vieni sarai il benvenuto. □



### INTERNET:IL SITO DI "WHITE"

Nella Congregazione si è ormai usciti dalla fase della sperimentazione: Internet è una realtà in pieno sviluppo. Basta entrare nella Home Page del sito ufficiale dei Padri Somaschi ([www.somascos.org](http://www.somascos.org)) per rendersene conto: oltre alle due versioni in lingua italiana e spagnola permette l'accesso a ben 17 altri siti. Ne vogliamo segnalare uno che vive ora sotto il dominio del Collegio Emiliani di Nervi: [www.collegioemiliani.it/white](http://www.collegioemiliani.it/white). Questo sito pubblica ormai dal febbraio del 2000 i pensieri a cadenza praticamente settimanale di p. Giorgio Bianco, animatore spirituale degli ex-alunni del Collegio. E' interessante il fatto che nonostante i suoi 72 anni p. Bianco, amichevolmente chiamato White dagli ex-alunni (da cui l'indirizzo internet), si sia lanciato in un mondo così avveniristico come quello della Rete delle reti. Ovviamente è coadiuvato tecnicamente dai curatori del sito del Collegio; ma la sua iniziati-

va ha comunque sfondato l'affollato mondo del Web se ha una media di 2500 contatti annui e riceve numerose mail dei suoi visitatori a cui da delle risposte personalizzate. E' uno stimolo ad avvicinarsi ad internet non solo come utenti...

### SOMASCA - L'UTILE VITA DI SAN GIROLAMO IN VEGLIA

La sera di sabato 13 aprile 2002 si è tenuta a Somasca, sotto cattivo tempo, l'annuale veglia di preghiera in onore di san Girolamo. Motivo-guida della veglia è stata quella della vita: "perché tutti abbiano la vita: la utile vita di san Girolamo". L'iniziativa, rivolta soprattutto ai giovani, ha registrato adesioni provenienti da varie case somasche del nord Italia.

### FILIPPINE - PROFESSIONI E DIACONATI

Cinque giovani religiosi, Federico Balsamo, Allan Encinas, Menandro Rivera,



Noel Sitchon, Melchor Umandal (nelle foto: in due momenti del rito, presieduto dal Viceprovinciale p. Gabriele Scotti), hanno emesso la professione perpetua a Tagaytay (Filippine) domenica 26 maggio.

La Messa, in cui è inserito il rito della professione perpetua, si è svolta nel nuovo salone-palestra, benedetto il giorno precedente dal vescovo diocesano di Imus mons. Luis Antonio Tagle dopo l'ordinazione diagonale dei religiosi somaschi Domingo Batac e Michael Escoto.

Una professione (definitiva)collettiva, di 5 giovani, è evento un più abituale in Europa e la notizia suscita piacevole sorpresa quando arriva all'attenzione e alla preghiera di noi italiani.

I giovani (trentenni e oltre) hanno percorso l'iter previsto, senza scorciatoie, passando per gli studi fissati e la pratica di vita sul campo (due anni di cosiddetto magistero) per vagliare meglio l'autenticità e la disponibilità della vocazione religiosa da vivere in stile "educativo" somasco.

### INDIA - PRIMA PROFESSIONE DI 12 NOVIZI

A continuazione di quanto detto a proposito delle Filippine, con gioia abbiamo ricevuto la notizia della prima professione (professione "semplice") di 12 novizi indiani, avvenuta a Bangalore il 4 maggio 2002. A ricevere le professioni, non solo per la eccezionalità del numero, è arrivato il Padre generale, p. Bruno Luppi.

### CAPITOLI PROVINCIALI DEL 2002

Il ritmo triennale dei Capitoli provinciali concentra nell'anno del Capitolo generale e nella scadenza successiva il rinnovo di più cariche provinciali (e assimilate).

Si sono così svolti, nel bimestre aprile-maggio 2002 tre Capitoli provinciali e uno viceprovinciale (e un altro Capitolo provinciale è fissato per luglio).

A Madrid si è svolto, dal 24 al 30 marzo, il sesto Capitolo della provincia di Spagna.

Sono risultati eletti p. Joaquin Rodriguez Romero, come Provinciale, e come Consiglieri p. Angel Luis Airas Rodriguez, p. Aurelio Navarro Casales, p. Juan José Dorado Martinez, p. José Antonio Nieto Sepulveda.

A San Mauro Torinese (TO), dal 24 al 30 aprile, nel 16° Capitolo della Provincia ligure-piemontese sono risultati eletti p. Oliviero Elastici, Provinciale, e i 4 Consiglieri p. Franco Moscone, p. Piergiorgio Novelli, p. Francesco Murgia, p. Giacomo Ghu.

Ad Albano Laziale (Roma), dal 13 al 17 maggio, nel 16° Capitolo della Provincia romana, sono stati eletti p. Michele Grieco, Provinciale, e i 4 Consiglieri p. Pasquale De Ruvo, p. Cataldo Campana, p. Gianluca Cafarotti, p. Luigi Peccerillo.

A San Juan de Ixtacala, periferia di Città del Messico, dal 29 aprile al 3 maggio, nel 2°Capitolo della Viceprovincia del Messico sono stati eletti (Viceprovinciale e Consiglieri) p. Salvador Herrera Moreno, p. Leonel Garduño Contreras, p. Armando Noguez Alcantara.

E' stato formato anche il nuovo governo del Commissariato dell'India (in esercizio dal 3 giugno 2002): p. Alberto Monnis, p. Pierluigi Vajra, p. Giovanni Fontana.



# SPARA

spazio ragazzi



## Un amico in più FRATEL RIGHETTO

Tante volte sulle pagine di SpaRa ti abbiamo parlato di san Girolamo e del suo amore per i bambini e per i ragazzi. Oggi ti vogliamo far conoscere un nuovo amico: Federico Cionchi, chiamato familiarmente Righetto.

Un discepolo di san Girolamo che da bambino ha avuto una avventura speciale: incontrare Maria, la mamma di Gesù.



«RIGHETTO, SII BUONO»

Così disse Maria a Righetto, tra i ruderi di una cappella, dove oggi sorge un santuario dedicato alla Madonna della Stella.

Righetto aveva cinque anni. Era nato il 15 aprile 1857 in Umbria da una famiglia numerosa e poverissima. Nel 1878 entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi, a Roma, come laico aggregato. Passò la sua vita come sagrestano della chiesa di Santa Maria Maggiore, santuario caro a san Girolamo.

La vita di Righetto è un esempio di fedeltà, anche eroica, alla volontà del Signore, nella vita di ogni giorno. Un signore di Treviso che lo conobbe quando era bambino, racconta:

La mia famiglia era molto povera ed è stata continuamente assistita e beneficata dai Padri Somaschi, specialmente da Padre Bianchi, parroco, il quale affidava molto spesso l'opera di assistenza a Fratel Federico.

Ricordo molto bene che tante volte ritornando da scuola la mamma mi diceva: "Oggi non c'è niente da mangiare". E mi dava il pentolino di terracotta e mi mandava a S. Maria Maggiore. Mi accoglieva Fratel Federico sempre sorridente, dicendomi: "Sei qua?". E mi riempiva il pentolino con tanta cortesia, che effettivamente voleva tener conto della forte povertà della mia famiglia e anche del mio difetto di balbuzie. Il suo modo di fare l'elemosina era per me una vera soddisfazione ed un buon incoraggiamento. Tornato a casa dicevo con grande letizia alla mamma: "Ho trovato Don Federico e mi ha riempito bene il pentolino e guarda quanti panetti mi ha dato!".

Per le necessità della famiglia ho cominciato a lavorare a dieci anni e allora ho quasi abbandonato il Patronato, ma continuavo a frequentare la chiesa di S. Maria Maggiore. Conservo ancora il ricordo di Fratel Federico sagrestano molto attivo, sempre buono con tutti e in assidua preghiera, con la corona in mano, in ginocchio nella cappella della Madonna. Ho ancora sempre davanti a me, anche se sono passati quasi 80 anni, la sua figura di santo.



Mentre scriviamo queste righe è il mese di marzo. Quando tu le leggerai forse sarà aprile, o maggio, o giugno. Oppure sarà arrivata l'estate. Per ogni mese potrai scoprire un colore speciale: verde-marzo, il colore delle tenere foglioline, rosa-aprile, il colore dei fiori sui rami, rosso-maggio, il colore dei papaveri, oro-giugno, il colore del grano. Ma ogni giorno ha il suo colore! Di che colore è oggi?

## LIBRI A COLORI COLORATISSIMI!



«Questo è un libro che dei bambini hanno scritto, disegnato e colorato, perché tanti altri bambini, ragazzi e adulti si lascino prendere dallo stupore per i colori che Dio ha usato nel raccontare la sua lunga e bellissima storia d'amore con tutti gli uomini di ogni tempo».

Un'altra Bibbia per ragazzi? Ma non ce ne sono già tante?

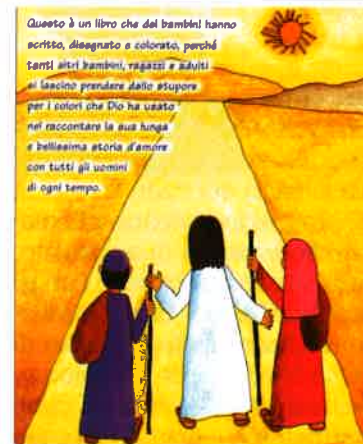
Penso proprio che anche tu hai la tua, nel tuo scaffaletto dei libri, o magari sul comodino o sulla tua scrivania.

Ma questa Bibbia è davvero speciale, diversa dalle altre per molti motivi.

- 1) Perché è scritta da un gruppo di bambini che raccontano con le loro parole le grandi storie da Adamo ed Eva fino agli apostoli.
- 2) Perché è una Bibbia coloratissima, le illustrazioni sono fatte ugualmente dai ragazzi.
- 3) Perché questi ragazzi sono "disabili", ma ci mostrano che, nonostante i problemi della loro vita, hanno dentro di loro un Sole splendente.

È un libro proprio per tutti, piccoli e grandi! LA NOSTRA BIBBIA. Parole a colori per raccontarti la storia più bella.

Edizioni Messaggero Padova, 234 pagine, €13.



Ecco un altro coloratissimo libro della serie «I Nuovi Ottagoni». È la storia di Cam e della sua amica Meg, scanzonata e affascinante. Le due ragazze si lanciano in una pericolosissima avventura fino a che... Ma questo lo scoprirai tu, quando le pagine di questo romanzo avvincente ti porteranno alla rivelazione finale. Come al solito in questa serie, le illustrazioni sono curatissime. Sara Boero, L'ESTATE DEL NON RITORNO, edizioni Fatatrac, 64 pagine, € 9,30.



Se ti piacciono le favole ed i fumetti... questo è il libro che fa per te.

È un volume gigante, che racconta fiabe antiche e moderne, mescolando giochi illustrati tra un racconto e l'altro. È curato da Art Spiegelman, un disegnatore americano molto famoso, e da sua moglie Françoise Mouly.

LITTLE LIT. Di fiaba in fiaba, Mondadori, 64 pagine, € 17,56.



Il principe galletto è il protagonista della prima storia





**P. Luigi D'Amato** (Terlizzi-BA, 24.09.1915 - Roma-Morena, 9.12.2001)

"La vita non è tolta, ma trasformata" proclama la liturgia dei defunti. Ci sono degli addii che straziano il cuore, perché il dolore, la morte sono sempre un dramma, un Golgota; ma, altre volte, possono compiersi in un clima più sereno che permette di coglierne più facilmente il senso sul piano della fede e, quindi, di accettarli. Così è avvenuto per il "transito" del nostro caro p. Luigi D'Amato. Sereno, attivo fino alla fine. Il Signore lo ha chiamato al premio, ancora in piedi, vigilante, al termine di una lunga giornata di intenso lavoro. Il ricordo più bello di P. Luigi, quello, appunto, che lenisce il dolore della sua assenza, è stato il suo zelo sino alla fine, nella Parrocchia, nella Comunità, con i ragazzi assistiti, con le tante persone

con le quali aveva saputo stabilire un rapporto di fede pasquale. Attivo, gioioso, ricco di speranza ha amato la Congregazione e la sua missione a favore della gioventù bisognosa e si è prodigato con tutte le sue forze ovunque la Provvidenza lo ha chiamato. Il suo carattere entusiasta, il desiderio di fare, a volte lo spingevano ad accelerare i tempi, ma proprio qui cogliamo un aspetto che ce lo ha reso maggiormente amabile e meritevole di benedizione: la sua progressiva "trasfigurazione"! Dopo aver vissuto degnamente il suo ministero sacerdotale e pastorale, nonostante l'età, si era impegnato con entusiasmo nel cammino Neocatecumenale seguendo i fratelli senza badare a disagi. Dal Movimento aveva ricevuto, a sua volta, altri doni, primo fra tutti un amore più grande alla Parola di Dio che è stata davvero "lampada ai suoi piedi, luce nel suo cammino". I suoi funerali si sono svolti in un clima autenticamente pasquale nella Parrocchia di Morena, ove risiedeva. In una giornata di sole, che ha reso più sereno il distacco, Confratelli, parenti ed amici hanno partecipato con profondo raccoglimento alla S. Messa di Suffragio, presieduta per S. E. Mons. Nosiglia, con oltre 40 sacerdoti concelebranti. Il suo corpo, composto nella pace, riposa, in attesa della risurrezione, nella tomba dei Padri Somaschi nel Cimitero del Verano, in Roma, presso la statua di Cristo Risorto.



**P. Mario Colombo** (Abbiategrosso, 18.10.1925-Como, 17.12.2001) è il terzo dei quattro figli di Enrico ed Amalia Rizzi. Ha accolto e seguito in età adolescenziale l'invito suadente di Cristo che lo ha chiamato alla vita religiosa nella famiglia dei Padri Somaschi (noviziato e professione semplice a Somasca, 01.10.1942; professione solenne a Roma, 19.03.1948) come sacerdote (Roma, 17.07.1949). Suo primo campo di apostolato, l'assistenza a fanciulli e giovani alternando la condivisione di vita con gli orfani e con gli aspiranti alla vita religiosa, che si è andata via via snodando tra Treviso, Como e Milano per approdare poi all'insegnamento nel prestigioso e rimpianto Collegio Soave di Bellinzona (rettore tra 1956 e 1960, insegnante dal 1960 al 1963). E poi le responsabilità del rettorato prima ancora tra gli orfani (Usuelli di Milano, 1963-1966) e poi con i probandi (Corbetta 1966-1969), articolando con nuovo entusiasmo e grande impegno

il lavoro di formazione dei probandi e il diffuso ministero sacerdotale di supporto alle attività religiose delle parrocchie. Superiore esigente nell'esercizio della disciplina comunitaria e del lavoro, è lui per primo a darne l'esempio; ma anche magnanimo e bonario nel ritagliare momenti sorprendenti di serenità vissuti anche nella passione sportiva. È proprio questa sorta di ambivalenza a caratterizzare la personalità di p. Mario che la vita ha posto sulla discriminante tra tradizione e innovazione in un tempo e con modalità non del tutto riducibili al ciclico ripresentarsi di conflitti tra generazioni. Uomo che ti stupiva per l'intransigenza nel rimandare agli esami di settembre in tutte le materie l'alunno alquanto indisciplinato così come si dimostrava pronto nel dotare il seminario di strutture sportive illuminate all'aperto, quando ancora non esistevano in altre istituzioni con maggiori disponibilità. E di questo era orgoglioso e felice, così come era contento di essere circondato prima dall'ossequio religioso e poi dall'amicizia umana. L'elezione di p. Mario a consigliere generale della Congregazione comportò il suo trasferimento a Roma (1969-1975), rettore di Sant'Alessio all'Aventino. Non fu facile per lui esercitare il suo servizio di autorità in anni di vivace contestazione del passato e di confusi ideali. Ma anche in quell'incarico non risparmiò tutto se stesso, uomo da una parte radicato in una formazione antica e generosa di esiti positivi nell'esercizio quotidiano della consacrazione religiosa e dall'altra preoccupato ed ansioso nella ricerca impegnativa di non disperdere un patrimonio prezioso e conciliarlo con le prospettive di tempi nuovi. E fu il tema della formazione ad impegnarlo negli anni successivi pres-

so la Curia Generale. Rientrato in Provincia, fu di nuovo nell'assistenza agli orfani (Pavia, 1975-1977), per poi passare alla pastorale nel Crocifisso (1977-1980) e nella casa di spiritualità di Somasca (1980-1981). Il suo attaccamento alla Congregazione ottenne un riconoscimento con l'elezione a Vicario generale (1981-1987). Al termine di questo suo servizio viene trasferito nel Collegio Gallio di Como (1987), per offrire agli alunni, che gli hanno tributato stima ed affetto, le sue doti di servitore della cultura come bibliotecario e preciso archivist. Ed ha arricchito i suoi ultimi anni col ministero del sacerdote alla domenica nella chiesa del Collegio e nei giorni feriali, presso la Comunità delle Suore Orsoline e nella disponibilità al confessionale. Tenace nell'affrontare la sofferenza, ma reso sempre più fragile nel fisico dagli attacchi molteplici della malattia, rifiutava o faceva in modo di ridurre al minimo ogni ricovero ospedaliero perché si sentiva più sicuro, meglio curato e protetto dalla presenza e dall'amore dei confratelli cui manifestava con commozione anche di lacrime la propria riconoscenza nel momento in cui da uomo sicuro ed indomito qual era si vedeva costretto a dipendere dagli altri. Ci mancherà il suo buon esempio, la sua stimolante presenza e quel suo gran viso che si accendeva in vampe improvvisate di rossore quando la serenità esplodeva in allegria o il tormento interiore si evidenziava nel disagio reattivo. E a lui che ha compreso e vissuto sino all'ultimo l'importanza vitale del servizio ai giovani nella pastorale della scuola, così come è nella ricca tradizione carismatica e nella identità dei Padri Somaschi, chiediamo protezione dal cielo per il presente e benedizione per il futuro delle nostre Opere.



**P. Fedele Risso** (Costigliole d'Asti-AI, 27.03.1914 - Torino-Fioccardo, 16.01.2002)

Proviene da famiglia contadina e di profonde radici cristiane. Rimane orfano di padre nel 1917, vittima della prima guerra mondiale. La sua vocazione nasce dall'esempio del parroco, d. Ravizza, e dall'infaticabile animatrice dell'oratorio, suor Matilde, vincenziana, che lo invita a seguire la via del sacerdozio: già diversi ragazzi erano entrati tra i Somaschi. È il 1924, il primo di ottobre: "Fedlin" entra nel seminario di Cherasco (CN), primo probando di una lunga serie, accolto dai padri Achille Marelli e Bortolo Stefani. Compie i suoi studi a Cherasco e a Milano. Emette la professione temporanea nel 1931 e quella perpetua nel 1935 a Somasca. Compie gli studi teologici a Como, dove è ordinato sacerdote il 30 luglio del 1939. Raggiunge l'abilitazione magistrale. Nell'osservare la cronistoria

dei otto anni di sacerdozio del p. Fedele possiamo riscontrare un susseguirsi di incarichi, con dei ritorni costanti: "incaricato dei laboratori all'Emiliani di Rapallo". Gli incarichi di questi primi anni sono a Rapallo (ministro degli orfani, incaricato dei laboratori, insegnante), Cherasco, Rapallo, Casale Monferrato, Rapallo, Nervi, Rapallo, Genova, Rapallo. Questa "girandola" di luoghi che lo vedono impegnato potrebbe a prima vista, far pensare ad uno che non trova la sua collocazione giusta: detto fuori dai denti, ad una personalità difficile. Invece ci troviamo di fronte ad una persona umile e, contemporaneamente, forte di carattere, con un capacità di svolgere diversi incarichi al meglio, di intelligenza viva e di una praticità essenziale ma anche inventiva. Dal 1947 rimane sempre a Rapallo, all'Emiliani (con un intermezzo al "San Francesco", dal 1954 al 1957, come Rettore), in mezzo ai "suoi" orfani e ai suoi "laboratori". In quegli anni ricchi di fatica e di laboriosità amplia l'Istituto, lo adatta ai tempi e lo dota di mezzi idonei a insegnare agli orfani un mestiere. Soprattutto la tipografia è la sua passione. Ne è stato per sei anni Rettore. In questi anni per ben due volte è eletto Consigliere provinciale. Nel 1972 viene trasferito a Torino, prima come economo della "Casa della Fraternità" e, quasi subito, addetto alla pastorale parrocchiale. Il trasferimento non fu, per p. Fedele, dei più facili. Annota: "Non dico che abbia accettato volentieri questa obbedienza, ma l'obbedienza era ancora un valore, cui si era obbligato il religioso e credo ancora adesso (2000)". Sono anni ricchi di laboriosità (la pulizia della chiesa parrocchiale richiamava tutte le sue cure), di umile servizio (quanti chilometri complessivi per portare la comunione agli ammalati!) di un'umanità che la gente del Fioccardo (questo il nome del borgo di Torino dove si trovano i Somaschi) ha apprezzato con profondo riconoscimento, di un aggiornamento coraggioso e intelligente alle nuove situazioni in cui il Vangelo doveva essere annunciato. Il Concilio per lui non è stato un peso o una fatica, ma una gioiosa testimonianza della novità del Vangelo e del Cristo. Ma anche la comunità religiosa ha potuto "godere" della sua sapienza, dei suoi suggerimenti, della sua comprensione verso le leve più giovani che si sono susseguite in quegli anni. Ha sempre cercato di incoraggiare le vie nuove; qualche volta le ha anche suggerite; sen-



za nascondere, in certe occasioni, il suo dissenso.

Logoro nel fisico dagli anni e dalla fatica mai risparmiata, si preparava all'incontro col suo Signore, sperando di incontrare i suoi genitori, nella "casa del Padre. A questa è stato chiamato il 16 gennaio 2002. Il suo corpo riposa nel cimitero di Torino-Cavoretto (vicino al "suo" Fioccardo, che ultimamente considerava come suo "paese" adottivo) nell'attesa della risurrezione.



**P. Giovanni Incitti** (Arnara-Frosinone, 10.07.1934 - Velletri-RM, 14.02.2002)

Proviene da un paesino della Ciociaria, da papà Giuseppe e mamma Elena. A dodici anni entra nel probandato a Pescia e qui vi resterà fino a quando non entra nel noviziato per iniziare il suo cammino di consacrato al Signore nella famiglia somasca (prima professione l'11.10.1953 a Somasca). A Camino Monferrato completa i suoi studi filosofici e viene inviato a Narzole come educatore per due anni: 1956-57. Il 30 settembre 1959 a Somasca si consacra per sempre al Signore con la professione solenne. Da 1959 a 1963 lo troviamo al Ss.mo Crocifisso di Como per lo studio della teologia, che continuerà a Casa Pino di Grottaferrata e a S. Alessio a Roma, dove il giorno 07 di luglio del 1963 sarà ordinato sacerdote per sempre. Vari sono stati i suoi incarichi come educatore (Foligno, Collegio Sgariglia; Pescia, tra gli orfani; Velletri, Collegio vocazionale), ad Albano addetto alla segreteria, come Superiore e Parroco a Pescia e S. Maria in Aquiro, economo provinciale (1966-69), consigliere provinciale (1990-93), riscuotendo molta stima da parte di coloro che lo accostano. Ciò che lo distingue era la sua umanità e fermezza in certe circostanze, ma anche un forte spirito di preghiera che gli permetteva di saper aspettare e accettare i confratelli con il loro modo di pensare. Durante il suo ministero sacerdotale a Pescia, il Signore lo prova con l'ischemia che modificherà molto il suo atteggiamento e la sua giovialità. Bastava poco per renderlo irascibile tanto che un giorno a un confratello che gli diceva di non riconoscere il Giovanni di un tempo egli rispose che quando un macchinario si rompe, anche se lo ripari, sarà sempre difettoso. Nonostante i suoi sforzi di autocontrollo, negli ultimi tempi era insofferente e bastava poco per renderlo nervoso, forse dovuto al cancro che ormai lo stava divorando. Non ha mai fatto apparire la sua malattia per non disturbare i confratelli, se non negli ultimi giorni, costretto a ricoverarsi per forte abbassamento di voce e per un forte calo di peso. Durante il suo breve ricovero, ha saputo edificare tutti coloro che lo hanno accostato, per la sua straordinaria serenità e accettazione della sofferenza. Siamo sicuri che il Signore della vita ricompenserà il suo servo dicendogli: "bravo servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto. Entra nel gaudio del tuo Signore". Siamo anche certi che dal cielo intercederà presso il nostro Signore perché benedica la nostra famiglia e la faccia essere sempre unita nell'unico intento di servire il Signore nei poveri e negli ultimi.

**...inoltre ricordiamo:**

**Feliciana Ortinona Juta**, di anni 71, mamma di p. Lino (Philippines - 06.01.2002)

**Beniamino Stecca**, di anni 82, papà di p. Luigi (Castelminio di Resana-TV - 24.01.2002)

**Madre Giuditta BONFANTI**, di nni 73, delle MM. Somache (Acquate-LC - 08.02.2002)

**Caterina Ciravegna**, mamma di p. Federico Beccaria (Grinzano di Cervere-CN - 16.03.2002)

**don Pierino Dattoli**, parroco di San Nicola in Toritto, aggregato somasco (Torirro-BA - 30.03.2002)

**Celso Cagnazzo**, di anni 91, papà di p. Pier Franco (Gorzegno-CN - 30.04.2004)

**Teresa Gaj**, mamma di p. Luigi Bosso (Antignano-AT - 28.05.2002)

**RECENSIONI**

di Luigi AMIGONI



**Predicava nelle loro sinagoghe**

di Pinchas Lapide

pp. 247

Paideia, 2001

Non c'è solo la possibilità che un ebreo voglia leggere il Vangelo, ma anche che lo possa leggere bene, scoprendo aspetti che spesso sfuggono ai "popoli devoti" di Gesù; a cui, per dirla con l'ebreo Buber, resta estraneo conoscere Gesù secondo gli impulsi e le emozioni della sua natura di israelita. Tra i vari motivi che rendono vicini Gesù e un ebreo credente di oggi c'è - decisivo per entrambi - quello di capire la Bibbia secondo le regole rabbiniche, per le quali le 70 possibilità di interpretare ogni parola della Bibbia hanno tutte valore davanti a Dio.

Nel libro che raccoglie "passi evangelici scelti con interpretazioni ebraiche" (e cioè i passi su ciò che è di Cesare e di Dio; sul rispetto del sabato, sul più grande dei comandamenti) si evidenziano i pilastri ebraici del "primo strato" del racconto evangelico: i primi autori, il primo pubblico, il tema principale. L'intento è di considerare il Vangelo - annunciato anche nelle sinagoghe - un documento di storia della fede ebraica e di fare del "vero uomo" Gesù un ebreo vero, nell'animo e per intero. All'orizzonte della comprensione ebraica di Gesù c'è - ed è notevole - il riconoscimento che nel nome di Gesù è stata predicata la salvezza ai gentili, secondo il compito affidato al popolo ebreo "di portare i gentili all'unico Dio, non di integrarli nella sinagoga".



**Che ne hai fatto di Cristo?**

di Roger Etchegaray

pp. 192

Qiqiaon, 2000

Si dice del cardinal Etchegaray, francese di origine basca, sempre sorridente, di 80 anni, che è stato l'uomo curiale di maggior fiducia del Papa che a lui si è rivolto per delicate missioni

di "giustizia e di pace" il cui organismo vaticano, insieme a quello della carità ("Cor unum") ha diretto per vari anni. È stato anche l'uomo che, a capo del Comitato centrale per il Giubileo 2000, ha assecondato gli intenti del Papa manifestatisi in alcuni atti di rilievo che hanno contrassegnato l'anno santo. - È anche in omaggio di simpatia a questo uomo, arcivescovo di Marsiglia per 15 anni prima di venire a Roma nel 1984, che vengono raccolti questi saggi, distesi su un arco di 15 anni, perché si possa imparare da un pastore della Chiesa - come augura il priore di Bose Enzo Bianchi che firma l'introduzione - a misurare la nostra fedeltà alle istanze fondamentali della fede. Con passione di accenti e lucidità di analisi Etchegaray parla della Chiesa, della carità, della pace, del dialogo tra ebrei e cristiani, sempre domandandosi se ha fatto buon uso di Cristo, del suo nome e della sua grazia.



**Il riformatore Sant'Antonio Maria Zaccaria**

di Andrea Erba e Antonio Gentili

pp. 126

Ancora 2001

In un libretto denso di dati e di citazioni, tocca a due barnabiti eruditi, il vescovo di Velletri mons Erba e il maestro di spiritualità Gentili, presentare il fondatore del loro Ordine come "il riformatore". Nasceva, cinquecento anni fa, a Cremona (da poco sotto il dominio veneziano) Antonio Maria Zaccaria, casato di marchesi, studente di medicina a Padova nel 1520, medico dedito agli appestati della sua città anni dopo, prete nel 1529 e iniziatore del "cenacolo dell'amicizia" per rinnovare uomini e donne. Fornito del "talento più prezioso, lo spirito", Zaccaria giunse nel 1530 a Milano, città riportata a un certo splendore da Francesco II Sforza, e si inserì negli ambienti che tenevano vivi gli ideali riformistici della Chiesa. "La benedetta rinnovazione" auspicata da molti (fra cui anche san Girolamo Emiliani, pure operante in Lombardia negli stessi anni), trova una consistente espressione nella fondazione dei tre "collegi zaccariani": i Chierici Regolari di san Paolo (ap-

provati da Clemente VII nel 1533), le Angeliche (suore di vita attiva) e i Maritati di san Paolo. Compagni di vita e di azione del santo, dediti con lui all'orazione, alla penitenza, all'amore e allo studio del Crocifisso, al culto eucaristico e allo spirito apostolico, furono Giacomo Antonio Morigia, Bartolomeo Ferrari, Paola Antonia Negri ("divina madre maestra") e Lodovico Torelli, contessa di Guastalla, nella cui rocca Zaccaria si ammalò prima di andare a morire a Cremona il 5 luglio 1539.



**Gli adolescenti**

di Augusto Palmonari

pp. 130

Il Mulino, 2001

"Farsi un'idea" dei problemi di oggi è una richiesta frequente in un momento inflazionato da messaggi di contenuto anche contraddittorio che arrivano in ogni settore. È il titolo di una collana che, nella sezione di psicologia, propone, ad opera del professor Palmonari, bolognese, chiarimenti e aggiornamenti sul tema dell'adolescenza. Durata e caratteristiche dell'adolescenza non sono uniformi per tutti e pongono perciò l'esigenza di distinguere periodi e situazioni diverse secondo i contesti vissuti dagli adolescenti, per i quali vale comunque l'affermazione che il loro segmento di vita comincia nella biologia (la maturazione biologica, entro i 12 anni) e finisce nella società, quando si è in grado di stabilire rapporti significativi con altre persone e il proprio ambiente vitale sul piano affettivo, operativo e istituzionale. Quanto alle condizioni di scontro molteplici innescate dagli adolescenti nei confronti delle famiglie, la scienza psicologica può affermare che non c'è necessariamente un conflitto costante tra genitori e figli e può prospettare l'adolescenza come un'impresa evolutiva congiunta di genitori e figli, volta, secondo gli stili educativi adottati, a rendere possibile il reciproco distacco senza rotture irreparabili.